

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
3	Avvenire	25/06/2013	COLOSSEO-ITALIA STORIA E ARTE MESSE DA PARTE (L.Liverani)	3
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
43	Il Messaggero - Cronaca di Roma	25/06/2013	IL FATEBENEFRAPELLI NON PAGA LA DITTA "DUECENTO DIPENDENTI SENZA STIPENDIO" (C.Acampora)	5
7	La Repubblica - Cronaca di Roma	25/06/2013	COLOSSEO E AREE ARCHEOLOGICHE, VENERDI' NUOVA CHIUSURA (S.Grattoggi)	6
2/3	La Repubblica - Ed. Genova	25/06/2013	DAI TAGLI AGLI STIPENDI AGLI ORARI DEI MUSEI TUTTI I NODI TRA IL COMUNE E I SUOI DIPENDENTI (N.c.)	7
9	L'Eco di Bergamo	25/06/2013	COLOSSEO, TUTTI SCONTENTI PER LE DUE ORE DI SCIOPERO	8
11	La Provincia Pavese	25/06/2013	"UN QUARTO DI STIPENDIO IN MENO" (A.gh.)	9
11	Gazzetta di Reggio	25/06/2013	IREN, TAGLI PER 45 MILIONI: SIGLE IN ALLARME	10
33	Il Cittadino (Lodi)	25/06/2013	LETTERE- UN PROGETTO AFFRONTATO CON TROPPIA SUPERFICIALITA'	11
49	Il Messaggero - Ed. Ancona	25/06/2013	I SINDACATI "ACCORDI DISATTESI PER LA RSA"	12
22	Il Piccolo - Ed. Gorizia e Monfalcone	25/06/2013	DROGA, TORTURA E CARCERI SI FIRMA DA SEL	13
9	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	25/06/2013	"RIDUZIONE DEI COSTI, L'OBIETTIVO E' 43 MILIONI CI DICANO PRIMA COSA ANDRANNO A RISPARMIARE"	14
7	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Basilicata	25/06/2013	ASSISTENZA SENZA STIPENDI "NON CE LA FACCIAMO PIU'"	15
17	La Nuova del Sud	25/06/2013	CGIL IN PIAZZA PER RACCOGLIERE LE FIRME SULLE LEL 9. SU TORTURA, CARCERI E DROGHE	17
	Bologna.Repubblica.it (web)	24/06/2013	CIE, IL CONSORZIO OASI FA RICORSO CONTRO LA PREFETTURA	18
	Ilmessaggero.it	24/06/2013	SCIOPERO SERRATA PER BIBLIOTECHE E ARCHIVI	19
	Lagazzettadelmezzogiorno.it (web)	24/06/2013	SENZA SALARIO DA SEI MESI	21
	Paesesera.it (web)	24/06/2013	COLOSSEO CHIUSO PER ASSEMBLEA\$OGGI STOP ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE	22
	Roma.Repubblica.it (web)	24/06/2013	BENI CULTURALI, CONTINUA LA MOBILITAZIONE MA BIBLIOTECHE E ARCHIVI RESTANO APERTI	24
Rubrica Pubblico Impiego				
22	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	AL LAVORO NELLA PA ANCHE GLI OVER 65 (F.Venanzi)	25
22	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	PREPENSIONAMENTI CON FIDEIUSSIONE (F.Fa.v.)	27
20	MF - Milano Finanza	25/06/2013	LA PA E' IN RITARDO? LA LEGGE PREVEDE BUFFETTI (M.Longoni)	28
27	Italia Oggi	25/06/2013	P.A., LA PENSIONE PUO' ATTENDERE (D.Cirioli)	29
16/17	La Repubblica - Cronaca di Roma	25/06/2013	LA RICCHEZZA PERDUTA DEI ROMANI NOVE MILIARDI DI REDDITI IN FUMO (D.Autieri)	30
Rubrica Enti e autonomie locali				
2	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	ENTRO LUGLIO LE PROPOSTE SU IMU E PATTO DI STABILITA' (Eu.b.)	32
22	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	L'ANCI ANNULLA LA GARA PER LA RICOSSIONE (G.tr.)	33
26	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	SUI DERIVATIL PIEMONTE TRANSA CON MERRILL LYNCH (M.Ferrando)	34
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	"E' UN INIZIO, MA UN MILIARDO NON BASTA" (N.Picchio)	35
3	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	DECONTRIBUZIONE, "TETTO" AGLI INCENTIVI (C.Tucci)	37
22	Il Sole 24 Ore	25/06/2013	ENTRO DOMANI LE DOMANDE PER I VOUCHER PER I FIGLI (A.Rossi)	39
24	La Repubblica	25/06/2013	NOMINE, I PALETTI DEL TESORO STOP A IMPUTATI E A CHI PATTEGGIA COMPENSI LEGATI A PERFORMANCE (R.Mania)	40

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Avvenire	25/06/2013	LA SCURE DI SACCOMANNI SUI MANAGER PUBBLICI (G.Grasso)	41
8	L'Unita'	25/06/2013	ANAGRAFE DEI CONTI, UNO STRUMENTO DA USARE CON CURA (A.De mattia)	43
8	L'Unita'	25/06/2013	IVA, TROVATE LE RISORSE PER LO STOP DI TRE MESI (B.Di giovanni)	44
9	L'Unita'	25/06/2013	I SINDACATI CHIEDONO AL GOVERNO AZIONI FORTI PER LE CRISI AZIENDALI (M.Franchi)	45
16	L'Unita'	25/06/2013	CRESCITA, LAVORO, STATO SOCIALE QUESTE LE VERE PRIORITA' (C.Damiano)	46
16	L'Unita'	25/06/2013	CRISI, RAFFORZARE IL RUOLO DEL PUBBLICO (F.Fammoni)	47
8/9	Il Tempo	25/06/2013	BONUS PER CHI ASSUME MINI PAUSA TRA I CONTRATTI (L.Della pasqua)	48
9	Il Mattino	25/06/2013	BEFERA: L'ACCESSO AI CONTI BANCARI E' SOLO UNA MISURA STRAORDINARIA (M.Di branco)	50
Rubrica Sanita' privata				
43	Il Messaggero - Cronaca di Roma	25/06/2013	NUOVA TEGOLA SULL'IDI: "L'OSPEDALE E' FALLITO" (V.Errante)	52
Rubrica Scenario Sanita'				
25	Corriere della Sera	25/06/2013	"PERDEREMO SEICENTO MEDICI DI FAMIGLIA" (I.Trovato)	54
25	Corriere della Sera	25/06/2013	Int. a G.Botta: "LE ASSICURAZIONI NON CI COPRONO" (I.tro.)	56
25	Corriere della Sera	25/06/2013	Int. a R.Vona: "ANCHE 9 MESI SENZA STIPENDIO" (I.tro.)	57
39	La Repubblica	25/06/2013	I PRIMARI NON SI TOCCANO (G.Pepe)	58

Colosseo-Italia Storia e arte messe da parte

il fatto

L'episodio di domenica a Roma, dove l'anfiteatro Flavio, tra i simboli più noti della Capitale, è risultato inaccessibile ai turisti per alcune ore a causa di un'assemblea sindacale, fa riesplodere le polemiche su come il Belpaese riesca con crescente difficoltà a trasformare i nostri ineguagliabili giacimenti culturali, in una risorsa a vantaggio di tutti

DA ROMA LUCA LIVERANI

Lo stacco tra il prima e il dopo è netto. A destra dell'ingresso principale il travertino cambia colore, da nero smog a bianco avorio. «Guarda lassù, la vedi la differenza? I ponteggi sono rimasti per anni e anni e fino a quell'arco hanno ripulito. Dopo no». Lello ha 42 anni e da due decenni vende miniature del Colosseo, della Pietà e del *Cuppollone*, assieme alle foto di papa Francesco. L'immagine dei restauri che si trascina, lasciando il lavoro a metà, racconta bene la sciatteria con cui il Belpaese tratta i suoi inesauribili pozzi di petrolio. La bancarella di Lello, ereditata dal nonno assieme alla licenza, oggi è all'Anfiteatro Flavio. Domani sarà al Campidoglio, poi a San Pietro. E il venditore di souvenir non capisce perché tanto rumore per i due scioperi che hanno bloccato per ore l'ingresso al monumento simbolo dell'antica Roma. «Ma no, *nun è successo gnente de grave*: i turisti sono rimasti *bòni* e tranquilli, forse anche perché la mattina qui non ci batte il sole. Perché i giornali invece non raccontano della scuola di mia figlia dove hanno trovato certi topi così? A viale Marconi, mica in periferia». Per chi lavora davanti al monumento che ha resistito a barbari e Barberini, è difficile capire il danno all'immagine di Roma e dell'Italia provocato da un'agitazione che ha fatto il giro delle testate internazionali. Così come in altri siti di fama mondiale, soggetti a

proteste, incuria e tagli. Il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, corre ai ripari e in serata fa sapere di avere «fissato una data per un incontro urgente con le organizzazioni sindacali», auspicando lo stop delle proteste «per non arrecare ulteriori disagi ai visitatori e all'immagine del Paese».

All'indomani dello sciopero dei dipendenti del MiBac, tutto sembra filare liscio. I turisti arrivano a frotte e entrano senza fare la fila. Il camper dei Carabinieri vigila discreto. «Problemi? Al massimo qualche borseggio. La sola nostra presenza fa prevenzione», spiega l'appuntato, prima di prestarsi alla foto ricordo chiesta dalle anziane irlandesi.

Di certo il malessere tra i lavoratori è alto «Le sembra normale che siamo in sette a gestire un sito visitato anche da 18mila persone al giorno?», chiede Salvatore D'Agostino, uno dei coordinatori della vigilanza e dell'accoglienza. «In 27 anni qui - racconta - è la prima volta che arriviamo a una protesta del genere. Che poi è stata semplicemente un'assemblea sindacale sul posto di lavoro». Un posto un po' speciale...

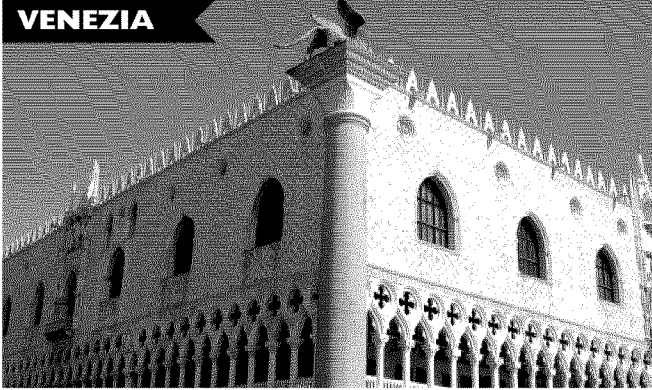
Venerdì 28 giugno si rischia il bis, visto che è prevista una nuova giornata di agitazione nazionale, con la possibile chiusura - dalle 8,30 alle 12,30 - di siti, musei e biblioteche. Dall'assemblea alla Biblioteca nazionale, **Fp-Cgil** e Uilpa Bac lanciano un appello al sindaco di Roma Ignazio Marino, e al governatore del Lazio Nicola Zingaretti, per aprire un tavolo col ministro Bray. «Un danno d'immagine incalcolabile» per Roma e

l'Italia, lamenta il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca: «In un Paese come il nostro - aggiunge - le attività a servizio dei turisti devono essere considerate servizio pubblico essenziale. Rispettiamo i diritti dei lavoratori, ma quelli di cittadini e turisti non sono meno importanti».

«Il motivo principale - spiega ancora D'Agostino, l'uomo del Colosseo - è la mancanza di personale, aggravata dal blocco del *turn over*. Poi non è stato registrato l'accordo per il superamento dei festivi da un terzo al 50%, perché qui siamo aperti domenica, 25 aprile, 1° maggio, Pasqua e Pasquetta. Ma non so per quanto ancora». Non basta: «Da nove mesi non vediamo il salario accessorio, un quarto della busta paga. E i tagli? Non abbiamo nemmeno la carta per stampare la busta paga online e i fogli presenza. Certo, è stato un sciopero antipatico - ammette - ma è l'unico modo per farci sentire. Lo vede come lavoriamo?». Nei pochi minuti di colloquio col cronista, l'uomo del Colosseo dà indicazioni alla comitiva giapponese, alla coppia spagnola, al sordomuto arrabbiato perché non lo fanno entrare alla mostra su Costantino («Serve un altro biglietto...»), alla ragazza che segnala scandalizzata i cinesi che si arrampicano sulle colonne per la foto ricordo. «Servirebbe un sistema di tele sorveglianza interno. E già due volte abbiamo dovuto fare evacuazioni per falsi allarmi bomba». E i vigilantes? «Due fuori e due al primo piano. Il ministero esternalizza per aggirare il blocco. Ma spende di più per personale che non si coordina con noi. Perché scandalizzarsi solo dello sciopero?»

Cultura calpestata. Così il Paese è più povero

VENEZIA



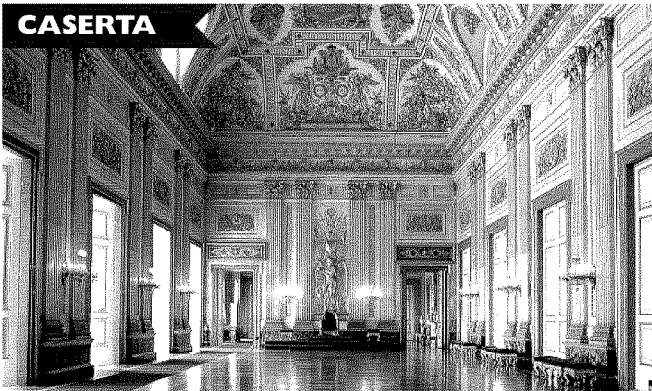
PERCHÉ SÌ Ricca di appuntamenti l'estate di Palazzo Ducale a Venezia, che ospita una mostra su Manet. Il cortile accoglierà tre rappresentazioni dell'Otello verdiano, curate dalla Fondazione Teatro La Fenice.
PERCHÉ NO Hanno destato non poche polemiche, negli anni scorsi, le maxi pubblicità a coprire – durante i lavori di restauro – i gioielli più noti di Venezia, a partire da Palazzo Ducale. Ma per il Comune quei teloni erano indispensabili per riuscire a tenere aperti i cantieri.

FIRENZE



PERCHÉ SÌ La Galleria degli Uffizi raccoglie capolavori del Trecento e del Rinascimento. E Firenze è un vero e proprio museo a cielo aperto.
PERCHÉ NO «Non è possibile andare avanti così», ha sbottato a febbraio la soprintendente del Polo museale fiorentino, Cristina Acidini. Il motivo? La chiusura delle sale Blu della Galleria «causa febbre» di alcuni addetti. Col personale ridotto all'osso, basta poco per ridurre il servizio.

CASERTA



PERCHÉ SÌ Per la «piccola Versailles» è in vista un nuovo restauro delle facciate. Un impegno da 22 milioni di euro, provenienti quasi interamente da fondi europei.
PERCHÉ NO L'ennesimo schiaffo alla Reggia di Caserta, già vittima della noncuranza e del vandalismo, è venuto alla luce all'inizio del mese: i giardini esterni erano diventati il centro di una rete di giovani pusher, tra cui anche ragazze incinte.

POMPEI



PERCHÉ SÌ Il fascino di Pompei conquista i turisti. Il 18 maggio, per la «Notte dei Musei», si è registrato un boom di prenotazioni.
PERCHÉ NO Il 2012 è stato l'anno dei crolli, che hanno interessato anche una parte d'intonaco della Casa della Venere in Conchiglia, una delle domus più note. I disastri, affermò l'allora ministro Corrado Clini, furono «il risultato di un ridotto investimento pubblico per valorizzare questo territorio».

AGRIGENTO



PERCHÉ SÌ Abbandonato e riportato alla luce, il Giardino della Kolymbethra, nel cuore della Valle dei Templi, è un vero e proprio gioiello naturale, oggi affidato al Fai.
PERCHÉ NO I sindacati hanno lanciato l'allarme: nella Valle dei Templi, così come in altre aree archeologiche della Sicilia, musei e gallerie rischiano la chiusura per carenza di personale. E le giornate festive del 2012 non sarebbero ancora state pagate.

le luci e le ombre della tutela



Colosseo chiuso per alcune ore domenica mattina per l'esplosione dei fuochi di Bengoli Culturali e della Serravallo e della Serravallo (Foto: La Presse)

Il Fatebenefratelli non paga la ditta «Duecento dipendenti senza stipendio»

IL CASO

Svolgono lavori di pulizia e servizi amministrativi all'interno dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma. Sono i circa 200 lavoratori della cooperativa Sinapsi, associata al Consorzio cooperative sociali Hospitalitas. Da un mese, però, sono rimasti senza stipendio e temono che la situazione possa precipitare. A denunciare il caso, la **Cgil Fp** Centro Ovest Litoranea. Il sindacato ritiene che il mancato pagamento degli stipendi sia legato a un problema «ben più grave»: la cooperativa vanterebbe un credito di circa 7 milioni di euro nei confronti dell'ospedale dell'Isola Tiberina per servizi svolti da mesi e non ancora pagati.

«Da quello che ci risulta, la cooperativa sociale Sinapsi non viene pagata da mesi e deve ricevere un totale di ben sette milioni di euro», sottolinea il segretario generale di **Cgil Fp** Centro Ovest Litoranea, Enrico Gregorini. Per questa ragione il sindacato teme che tra non molto tempo possa «esplodere» un vero e proprio caso Fatebenefratelli.

LA PREOCCUPAZIONE

«Siamo molto preoccupati per il futuro di questa struttura, considerando pure i precedenti che ci sono stati esattamente un anno fa – aggiunge Gregorini – Temiamo che a breve possano essere bloccati gli stipendi anche dei dipendenti della struttura ospedaliera». Ieri c'è stato un incontro tra i sindacati aziendali e la direzione dell'ospedale dell'Isola Tiberina durante il quale si è discusso della situazione. «La direzione ospedaliera ha negato che abbia un debito di tale entità nei confronti della cooperativa Sinapsi – spiega ancora Grego-

rini – per questa ragione abbiamo chiesto che venga convocato un nuovo tavolo di confronto entro 48 ore, aperto anche i rappresentanti della cooperativa».

In caso di mancata convocazione da parte dell'ospedale, i sindacati minacciano di «intraprendere tutte le azioni che il caso richiede», non escludendo di ricorrere a proteste che potrebbero sfociare addirittura in uno sciopero.

Per la **Cgil Fp** Centro Ovest Litoranea quella della cooperativa è solo la punta di un iceberg.

«Del piano industriale presenta-

to dall'azienda un anno fa per ripianare una perdita di oltre 20 milioni di euro sull'esercizio 2011, non abbiamo più traccia – prosegue il sindacalista – non sappiamo neanche se sta funzionando oppure no. Temiamo che le difficoltà di allora siano rimaste tali e che quello che si è verificato un anno fa possa purtroppo ripetersi».

I RITARDI

Non sarebbe la prima volta che all'Isola Tiberina, fiore all'occhiello della sanità del Lazio per la ginecologia e ostetricia si verificano ritardi nei pagamenti degli stipendi. Era fine agosto dello scorso anno quando 1.500 lavoratori dell'ospedale rimasero senza stipendio. A non vedere la busta paga furono, in quel caso, mille assunti direttamente e 500 tra cooperative e collaboratori. Si trattò «del solito meccanismo di scaricare i costi della mala gestione e delle inefficienze solo ed esclusivamente sui lavoratori – denuncia ancora Gregorini – l'ospedale reclamava pagamenti arretrati dalla Regione e non si preoccupò degli effetti devastanti che l'interruzione del pagamento può procurare sull'assistenza ai malati». Nuovi ritardi si sono verificati anche all'inizio dell'anno quando la Cgil aziendale denunciò, i primi giorni di gennaio, che dalla direzione generale avevano comunicato uno slittamento dello stipendio di dicembre, che avrebbero dovuto pagare il 5 gennaio, a causa di un ritardo per quanto riguardava la rimessa regionale prevista negli accordi di pagamento.

«La situazione è molto delicata – conclude Gregorini – ci auguriamo che si giunga a una rapida soluzione».

Chiara Acampora

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA COOPERATIVA
SINAPSI SI OCCUPA
DI PULIZIE
E AMMINISTRAZIONE
«VANTA CREDITI
PER 7 MILIONI»**



L'ingresso del Fatebenefratelli sull'isola Tiberina



Colosseo e aree archeologiche, venerdì nuova chiusura

Il ministro Bray convoca i sindacati: "La protesta va sospesa, così si danneggiano i visitatori"

SARA GRATTOGGI

DAL Colosseo alla Biblioteca nazionale. La protesta dei dipendenti dei Beni culturali, ieri mattina, ha coinvolto i lavoratori di biblioteche e archivi statali, che si sono riuniti in assemblea nello spazio di Castro Pretorio, rimasto comunque aperto al pubblico, pur con qualche riduzione dei servizi. Qualche disagio in più alla biblioteca di Storia moderna e contemporanea, dove distribuzione e prestito si sono bloccati fino alle 13.

Ma venerdì, per una nuova mobilitazione sindacale unitaria, a rischiare la chiusura — come già accaduto due volte al Colosseo — saranno musei e aree archeologiche statali. «Ci scusiamo per i disagi eventuali — dicono i sinda-

cati — ma se non vogliamo rischiare che i musei da luglio chiudano nei festivi per mancanza di organico, dobbiamo farci sentire ora». Annunciando di aver convocato i sindacati, il ministro ai Beni culturali, Massimo Bray, ha auspicato «la sospensione delle proteste che prevedono la chiusura del Colosseo e di altri siti culturali, per non arrecare ulteriori disagi ai visitatori e all'immagine del Paese». Mentre il Codacons ha chiesto al sindaco, Ignazio Marino, che «in caso di proteste, i visitatori siano fatti entrare gratis al Colosseo», se necessario «facendo intervenire la polizia municipale a regolare gli accessi».

Intanto, in occasione della mobilitazione di ieri indetta da **Fp Cgil**, Cisl Fp, Uil Pa, MiBac Fp e Confisal-Unsa, i sindacati hanno fornito le cifre del calo di perso-

nale e delle spese di gestione dal 2004 al 2011 nelle 9 biblioteche romane dipendenti dal Mibac. «Dal 2004 a oggi alla Biblioteca nazionale i dipendenti si sono ridotti di un terzo (passando da 315 ai 216 del 2012) e ormai riusciamo a aprire regolarmente, senza ridurre l'orario, solo grazie a una ventina di volontari» ha spiegato Carlo Tempestini, rsu Cgil dello spazio di Castro Pretorio. Ma anche alla Biblioteca Alessandrina, ad esempio, i dipendenti sono passati dagli 87 del 2004 ai 47 del 2011. «Grave», per i sindacati, anche il calo delle spese di gestione, passate complessivamente per le 9 sedi romane, dai 10 milioni e 875 mila euro del 2004 ai 6 milioni e mezzo circa del 2011. Se alla Biblioteca nazionale centrale si è scesi dai 5 milioni del 2004 ai 2,6 milioni circa del 2011, in quella

dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte i è passati dai 2 milioni del 2004 ai 718 mila euro del 2011. «Tutto ciò si traduce in minori investimenti — sottolinea Tempestini — Alla Biblioteca nazionale non abbiamo nemmeno il wi-fi, perché non ci sono i soldi per adattare nostro il sistema informatico e poter usare quello gratuito della Provincia». Data la situazione, Tempestini lancia un appello anche al sindaco: «A Castro Pretorio paghiamo 250 mila euro l'anno di tassa sui rifiuti, ci vorrebbe una rimodulazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblea dei lavoratori delle biblioteche "Mancano fondi e personale"



LA PROTESTA

A sinistra, la coda di turisti che domenica è rimasta per ore in attesa della riapertura del Colosseo. Sotto, l'assemblea di ieri dei dipendenti Mibac delle biblioteche nazionali e archivi di Stato





Il caso

Rapporti sempre più tesi: un elenco di dodici punti all'ordine del giorno dell'assemblea convocata dai sindacati

Dai tagli agli stipendi agli orari dei musei tutti i nodi tra il Comune e i suoi dipendenti

ITAGLI agli stipendi, gli orari dei musei, i precari, i fondi per il sociale: è un elenco composto da ben dodici punti quello che è alla base della protesta dei dipendenti comunali, pronti oggi a manifestare in Consiglio a Palazzo Tursi. Formalmente le organizzazioni di categoria **Fp Cgil**, Cisl Fp e Uil Fpl hanno convocato i lavoratori in assemblea dalle 13 alle 18 presso la sede Uil di via Garibaldi 14, l'ufficio di fronte a Palazzo Tursi, ma in sostanza i lavoratori si vedranno davanti alla sede del Comune per andare in massa nelle file riservate al pubblico del Consiglio. I dipendenti comunali a Genova sono circa 6.000, è probabile che solo una piccola parte di loro si presenti all'appuntamento, ma è facile comunque prevedere un ingorgo di mani-

festanti, visto che i lavoratori pubblici dovranno anche sgomitare con il popolo No-Tav per trovare un posto.

La protesta dei comunali ha origini ormai parecchi mesi fa, quando era esplosa la vicenda del taglio dei fondi destinati alla contrattazione decentrata. Già nello scorso autunno vigili comunali avevano manifestato a Tursi, quando era emerso che per colpa della legge Tremonti già l'anno scorso i fondi della contrattazione decentrata venivano tagliati di circa due milioni di euro, con l'effetto che una parte di servizi già svolti, quelli legati ai progetti, finivano per non essere pagati.

Adesso il problema si ripropone, ma ha una portata ben più vasta. Da mesi il confronto tra sindacati e Comune fatica a decollare e gli argomenti sul tavolo sono parecchi, li elen-

cano nel comunicato i sindacati uniti. Ci sono le mancate risposte sul funzionamento dei servizi e sui corrispettivi economici derivanti dall'applicazione degli accordi e dei contratti, la famosa contrattazione decentrata, le incertezze sul bilancio comunale con le possibili ricadute sui servizi che tengono banco nelle riunioni politiche e sulle cronache dei giornali di questi giorni e l'adozione di comportamenti «impropri su modifiche ad orari, turni, reperibilità e luoghi di lavoro rispetto gli accordi vigenti», come denunciano nella nota i sindacati.

Le organizzazioni di categoria contestano poi gli esodi annunciati dalla direzione del personale, che li ha quantificati in 70 posti di lavoro in meno, l'estensione delle attività affi-

date in esterno e le incertezze sulla stabilizzazione dei precari storici. Per quanto riguarda la polizia municipale oltre alla partita della contrattazione decentrata, nel mirino delle rappresentanze dei lavoratori è finita anche la mancata contrattazione e informazione sulla «chiusura di presidi e presenze dell'ente sul territorio e le modifiche dell'impiego del personale per la lotta all'evasione fiscale e tributaria con ingente danno insorgente per le finanze comunali». Sul fronte dei servizi sociali infine i sindacati contestano l'applicazione unilaterale e la mancanza di comunicazione sulla gestione dei distretti sociali per quanto riguarda le pratiche della social card e la potenziale riduzione dell'offerta scolastica e dei nidi.

(n.c.)

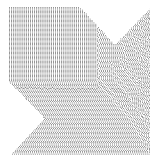
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFLITTO

Tensione tra Tursi e i dipendenti

Tra le contestazioni anche il piano che prevede settanta persone in uscita dall'organico



In primo piano



I VIGILI

Sono contrari alla chiusura di diversi presidi sul territorio



I FONDI

Ancora incerta la suddivisione di quelli per la contrattazione decentrata



L'assessore Lanzone



GLI ESODI

I comunali lamentano il rischio di decurtazioni sulla pensione



I SERVIZI

A rischio anche la salvezza dei servizi sociali e possibili tagli su quelli educativi

Colosseo, tutti scontenti per le due ore di sciopero

ROMA

«La chiusura del Colosseo? Un'iniziativa unilaterale». Così Cgil, Cisl e Uil commentano la contestata assemblea della Fip di domenica al Colosseo che ha portato alla chiusura al pubblico per circa due ore del sito.

«Le organizzazioni sindacali confederali, Cgil, Cisl e Uil, ritengono che il percorso di manifestazioni concordato tra tutte le sigle andava rispettato senza iniziative unilaterali, tenendo conto che anche le specifi-

che problematiche del personale della soprintendenza speciale archeologica di Roma sono ricomprese nella mobilitazione nazionale», spiegano Franco Taschini (Uilpa Bac Lazio), Salvatore Di Fusco (Cisl Fp Roma e Lazio) e Fiorella Puglia (Fp Cgil Roma e Lazio) e sottolineano infine che «il dibattito nell'assemblea del personale di biblioteche e archivi ha messo in evidenza che a tutto ciò si aggiunge la disorganizzazione del ministero dei Beni culturali e l'insensibilità di un ministro

che preferisce twittare piuttosto che risponderci». Da parte loro i consumatori vanno all'attacco. «È inaccettabile che turisti e utenti vengano privati della possibilità di visitare il Colosseo e siano costretti a rimanere ore in fila sotto il sole in attesa della riapertura del monumento.

Il sindaco Marino, in caso di altre proteste dei lavoratori, deve consentire l'ingresso gratuito dei turisti al Colosseo, facendo intervenire la polizia municipale a regolare gli accessi», di-

chiara il presidente del Codacons Carlo Rienzi. «Episodi di questo tipo arrecano un danno enorme non solo ai turisti, ma anche all'immagine della città all'estero – prosegue Rienzi – Per questo rivolgiamo un appello al sindaco, affinché in caso di ulteriori proteste e assemblee sindacali garantisca l'apertura del Colosseo».

Anche Federalberghi va all'attacco: «Lo sciopero – avverte il presidente di Federalberghi Bernabò Rocca – costituisce un danno d'immagine incalcolabile per Roma e l'Italia». ■



Turisti fermi in attesa fuori dal Colosseo per lo stop di domenica ANSA



«Un quarto di stipendio in meno»

Da ottobre il ministero non paga pasti e straordinari ai 50 di Biblioteca e Archivio

► PAVIA

Non c'è solo il Colosseo a protestare. Da ottobre i 50 dipendenti di Biblioteca universitaria e archivio di Stato di Pavia non ricevono il salario accessorio, ovvero buoni pasto, progetti, il corrispettivo per le aperture straordinarie diventate ormai ordinarie come l'orario dalle 8 alle 19 della biblioteca universitaria. «E' un quarto dello stipendio, 250-300 euro in meno che si fanno sentire su buste paga di 1100-1200 euro» spiegano Omero Caiello (Cisl Fp) e Fabio Catalano (Fp Cgil). «Non ce lo paga-



Ieri lavoratori in assemblea

no da ottobre ma continuiamo a tenere aperto perché se nessuno può accedere ai beni culturali, questi muoiono» racconta una dipendente tra i libri secola-

ri del salone teresiano. «I soldi devono essere sbloccati - spiega Caiello - I lavoratori faticano ad arrivare a fine mese anche perché col blocco dei contratti fino a fine 2014 dal 2009 hanno perso circa 6mila euro in termini di potere d'acquisto». Chiuse fino alle 11.15 come nel resto d'Italia la biblioteca universitaria di Strada Nuova e l'archivio di via Cardano, lavoratori in assemblea contro la dismissione di quello che dovrebbe essere il «settore trainante dell'economia nazionale», ovvero l'arte e la cultura. «In biblioteca universitaria nel 1997 erano 51, oggi

sono in 40 - spiega Catalano - e l'età media è di 54 anni. All'archivio sono 10, tre sono andati in pensione e non sono stati sostituiti». «Sono andati in pensione custodi e bibliotecari, ora si riesce solo a garantire l'apertura e non si può più fare revisione del patrimonio per vedere se i libri sono stati restituiti, non ci sono le risorse per restaurare i documenti storici, si lascia deperire un patrimonio inestimabile. E non possiamo trasmettere le nostre conoscenze e professionalità a nessuno perché l'ultima assunzione è stata nel 1987», dicono i lavoratori. (a.g.h.)



Iren, tagli per 45 milioni: sigle in allarme

Dubbi sul piano industriale, relazioni industriali ai minimi. Cgil, Cisl e Uil: subito confronto con il cda

REGGIO

Piano industriale «appena accennato», taglio dei costi per 45 milioni in tre anni con effetti sull'occupazione ancora tutti da chiarire e investimenti col freno tirato. Un tritico che lascia l'amaro in bocca ai sindacati dell'Emilia Romagna, che ieri da Reggio hanno lanciato un forte richiamo al nuovo consiglio di amministrazione di Iren, che si insedierà il prossimo 27 giugno. I vertici della multiutility dovranno fare subito i conti con i rappresentanti dei lavoratori, preoccupati per il futuro industriale del gruppo. Il bilancio 2012 di Iren che verrà approvato dai soci il prossimo giovedì non fa stare

tranquilli Cgil, Cisl e Uil. «Gli indirizzi strategici resi pubblici appaiono perseguire forte contenimento dei costi, ridimensionamento degli investimenti, riorganizzazioni interne per reperire risorse economiche» hanno detto i confederati. «Gli investimenti «puntano inoltre a consolidare progetti già in realizzazione avanzata» come il termovalorizzatore di Parma, «con poca evidenza di nuove progettualità». Le tre organizzazioni quindi, «senza voler trarre conclusioni prima degli approfondimenti assolutamente necessari», sottolineano altre situazioni problematiche nello «scorporo dell'acqua a Reggio e Piacenza, riassetto Mediterraneo acque, nuova governance del

gruppo, riassetto dei laboratori, uscita da Edipower, massiccia esternalizzazione a partire dal settore rifiuti, con la perdita progressiva dell'occupazione e dei diritti dei lavoratori». Per questo i sindacati insistono affinché ci sia un «approfondito confronto» dove verificare «che il prezzo più alto da pagare non sia accollato al lavoro, al rapporto con il territorio ed allo sviluppo qualificato delle attività». Ai nuovi vertici aziendali che verranno eletti nella prossima assemblea dei soci, inoltre, i sindacati chiedono «discontinuità nelle relazioni industriali rispetto ad un passato negativo».

«Il nostro messaggio non va solo al cda ma anche ai soci pubblici di Iren - commenta

Sergio Adamo della Filctem Emilia Romagna - vogliamo che venga aperto un confronto aperto e approfondito, anche sul malfunzionamento della fusione tra Iride e Enà. «Temi come lo scorporo del ramo acqua o il futuro del Pai di Parma possono avere effetti rilevanti sull'occupazione - aggiunge Giuliano Gobbi della Fp Cgil - abbiamo molti dubbi sull'efficacia poi dell'esternalizzazione di servizi come la raccolta rifiuti, assegnati con gara al massimo ribasso i cui risultati sono più che discutibili. Siamo convinti che determinate attività dovrebbero essere prese in carico direttamente da Iren, anche per volontà dei soci, dai quali ci aspettiamo una risposta». (e.l.t.)



Donato Sementina (Cisl), Sergio Adamo (Filctem) e Giuliano Gobbi (Fp)



AUTONOMIE**Un progetto affrontato con troppa superficialità**

Da oltre un anno le Organizzazioni sindacali **CGIL FP**, **CISL FP**, **UIL FPL** stanno seguendo l'evolversi della nascita della gestione in forma associata delle funzioni dei comuni sotto i 5000 abitanti, prevista dal testo unico Enti Locali e sviluppata nel decreto salva Italia del 2011 e nella spending review del 2012.

Dopo un silenzio assordante da parte di quasi tutte le amministrazioni comunali lodigiane, alle quali avevamo chiesto formalmente nel giugno del 2012, di attivare i tavoli di concertazione per poter condividere le problematiche attuative di questo macchinoso disegno di riorganizzazione delle autonomie locali, stiamo giungendo alla chiusura della prima fase: l'avvio della gestione di almeno tre funzioni con una generale predilezione per la Polizia Locale (assente in undici comuni sui 56 obbligati).

Inutilmente abbiamo evidenziato le criticità di una scelta che continua a penalizzare i Comuni

che sono stati coerenti e virtuosi, ai quali non è stato risparmiato nessuno dei tagli (tutti lineari) previsti dagli ultimi tre governi. La messa in comune delle poverà non ha prodotto alcun miglioramento dei servizi ed i potenziali vantaggi idealizzati ed ipotizzati, vengono vanificati da scelte che lasciano veramente basiti. Anzi, i costi degli stessi servizi messi in gestione associata, stanno lievitando, in taluni casi in presenza di una riduzione del servizio offerto ai cittadini.

Il primo esempio viene dal servizio intercomunale di Polizia Locale, nato per una forzatura dell'Amministrazione di Casalpusterlengo (non obbligata alle gestioni associate, in quanto Comune ben al di sopra dei 5000 abitanti) che ha voluto fare da laboratorio al progetto regionale delle aree omogenee. Sette i comuni interessati (oltre a Casale, Guardamiglio, Livraga, Orio Litta, Ospedaletto, Senna Lodigiana, Somaglia), con operatori che sono quanto di più eterogeneo si possa trovare nel panorama nazionale in materia di vigilanza urbana.

Da una parte un corpo organizzato, armato, dotato di autoveicoli e di un comando logistica-mente non sufficiente neppure per gli appartenenti del servizio casalino. Dall'altra sette operatori, quasi tutti disarmati, diversi dei quali impegnati nella mag-

gior parte del tempo in attività tecnico amministrative (compresa la conduzione del pulmino comunale).

La nostra istanza di evitare di anticipare la messa in comune del personale in assenza di una logistica adeguata è rimasta inascoltata e così puntuale è arrivata la segnalazione all'autorità competente per il mancato rispetto delle norme igienico ambientali nei luoghi di lavoro ed altrettanto puntuale la diffida che ha imposto l'adeguamento della struttura, comunque vecchia, del comando di Casalpusterlengo; risultato: multa e spesa straordinaria di diverse migliaia di euro!

Altro problema: il trattamento economico degli operatori; l'attività del servizio è, giustamente, ripartita in più turni; il personale distratto dai comuni convenzionati non lo era; risultato: stante che il congelamento dei fondi per il salario accessorio, sui quali gravano anche i costi delle turnazioni, non consente di reperire risorse per remunerare questa nuova attività che si è voluto comunque avviare, si produrranno inevitabili conflitti sui tavoli di trattativa di ogni singolo Comune coinvolto, perché il pagamento delle sacrosante indennità di turno ai vigili, andrà a detrimento del salario accessorio degli altri operatori del Comune.

Il legislatore nazionale, imponendo contestualmente la ge-

stione in forma associata ed il patto di stabilità per i comuni con più di mille abitanti ha reso, di fatto, poco efficace la stessa gestione in forma associata.

Ogni Comune mantiene il proprio bilancio ed i centri di costo, con una problematica ulteriore nell'irrigidimento del turn over dei dipendenti pubblici e della gestione della spesa per il personale.

Nessuno sembra essersi reso conto dei limiti e dei rischi insiti nel sistema e quello che denunciamo è la superficialità con la quale viene affrontato il progetto, con troppi omissis sulla concertazione e sull'uso delle risorse e dove i risparmi ci saranno solo a fronte della riduzione dei servizi ai cittadini e del personale dedicato.

Mancano meno di sei mesi alla scadenza prevista per la chiusura delle operazioni di unione o di gestione in forma associata di tutte le funzioni ed il silenzio da parte di molte amministrazioni comunali continua; vorremmo fosse dato un senso più compiuto alla riforma delle Autonomie; vorremmo fossero rispettati i lavoratori del pubblico impiego ed il frutto del loro lavoro, riconoscendogli almeno il diritto di poter concertare il proprio futuro.

G. Bricchi**Funzione pubblica Cgil****M. Tresoldi****Funzione pubblica Cisl****M. Castellone****Funzione pubblica Uil**

I sindacati «Accordi disattesi per la Rsa»

SAN GINESIO

Quella in atto è una cruda via crucis di protesta nei luoghi della sanità maceratese dove appaiono i segni di uno «spreco di denaro pubblico». A percorrere le tappe, e a dettare il passo, sono Matteo Pintucci e Orlanda Rampichini della Cgil-Fp e Sistino Tamagnini della Cisl-Fp, che hanno iniziato a girare in provincia per accendere di volta in volta i riflet-

tori sulle strutture incompiute. E se pochi giorni fa è stata la volta di Montecassiano, «con 4,5 milioni di euro spesi per una struttura in cui non si vede la luce - dice Tamagnini - oggi è il turno di San Ginesio e della sua Rsa che da anni attende l'incremento di 20 posti letto e invece mostra uno stato dell'arte a dir poco critico. Il secondo piano dell'ex ospedale civile, in cui sono stati fatti i lavori di ristrutturazione per questo scopo è ancora chiuso e inutilizzato». «L'accordo per portare i posti letto da 20 a 40 era stato sottoscritto tra Rsu, sindacati e direzione sanitaria - spiega Tamagnini - Nel 2007 è stata disposta la chiusura della Rsa di Sarnano, di 20 posti, con un temporaneo spostamento del personale a Macerata, aspettando l'apertura della nuova sede di San Ginesio. Ma l'accordo è stato completamente di-

satteso, i posti di San Ginesio sono rimasti fantasma, e i lavoratori sono stati assegnati d'ufficio e definitivamente a Macerata». E la Rampichini passa ad elencare le mancanze del caso ginesino: «Non c'è un impianto centralizzato dell'ossigeno, e quando arrivano le bombole d'ossigeno vengono stipate in un bussolotto esterno senza controllo delle temperature. Riguardo l'impianto antincendio, le porte antipanico non sono collegate alla centralina, così come i sensori antifumo. Nella nuova costruzione che ospita il poliambulatorio, che deturpa il centro del bellissimo cortile del palazzo storico, ci sono infiltrazioni e muffa. Sono cose gravi perché i soldi pubblici non devono essere sperperati. Non è possibile ricorrere sempre a indiscriminati tagli lineari al personale».

Valentina Polci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Droga, tortura e carceri si firma da Sel

Domani dalle 18 alle 20 sarà possibile firmare, nella sede di Sel a Gorizia in via Bellinzona, 11/A per le tre proposte di legge di iniziativa popolare contro la tortura, contro la legge sulle droghe, per la legalità nelle carceri promosse da A Buon diritto, Acat Italia, A Roma, insieme - Leda Colombini, Antigone, Arci, Associazione Difensori d'Ufficio, Associazione Federico Aldrovandi, Associazione nazionale giuristi democra-

tici, Associazione Saman, Bin Italia, Cgil, Cgil - Fp, Conferenza nazionale volontariato giustizia, Cnca, Coordinamento dei Garanti dei diritti dei detenuti, Fondazione Giovanni Michelucci, Forum droghe, Forum per il diritto alla salute in carcere, Giustizia per i Diritti di Cittadinanzattiva Onlus, Gruppo Abele, Gruppo Calamandrana, Il detenuto ignoto, Il Naga, Itaca, Libertà e Giustizia, Medici contro la tortura,

Progetto Diritti, Ristretti Orizzonti, Società della Ragione, Società italiana di Psicologia penitenziaria, Unione Camere penali italiane, Vic - Volontari in carcere. Paolo Del Ponte, del coordinamento cittadino di Sel ricorda anche che è in piena attività il tesseramento al partito e che nell'occasione della raccolta delle firme sarà possibile anche iscriversi a Sinistra Ecologia e Libertà per l'anno 2013.





IREN TIMORI DEI SINDACATI PER UN EVENTUALE TAGLIO AI POSTI DI LAVORO «Riduzione dei costi, l'obiettivo è 43 milioni Ci dicano prima cosa andranno a risparmiare»

«IREN sta valutando efficientamenti per 43 milioni di euro: tutto parte da un calcolo economico, poi si decide dove andare a ridurre i costi. Vogliamo sapere prima cosa andranno a risparmiare».

Le preoccupazioni dei sindacati per queste riduzioni dei costi, espresse in questo caso da Giuliano Gobbi della Cgil Ep Emilia Romagna, sono chiare: l'annuncio di efficientamenti da parte dell'azienda potrebbe tramutarsi in un taglio ai posti di lavoro. Le preoccupazioni sono diverse e per questo i sindacati ieri hanno chiesto un cambio di rotta all'azienda. Il 12 marzo scorso presidente e

Ad di Iren hanno presentato il piano industriale 2013 - 2015 del gruppo: una ricetta che, secondo il sindacato, prevede indicazioni «preoccupanti». In particolare, l'azienda si concentrerebbe su: forte contenimento dei costi, ridimensionamento degli investimenti, riorganizzazioni interne per reperire risorse.

I SINDACATI segnalano che sul territorio si stanno sviluppando diverse situazioni controverse su tutta una serie di partite strategiche. Ad esempio, Sergio Adamo della Filctem segnala una serie di problematiche nell'integrazione

tra le ex Iride ed Enìa. Giuliano Gobbi invece ha sottolineato le difficoltà nel campo della raccolta rifiuti: un settore in cui l'esternalizzazione del 78%, lungi dal portare a risparmi sulla bolletta del servizio, ha invece prodotto una complessiva riduzione dei diritti dei lavoratori impiegati nel settore. Donato Sementina, della Fit Cisl, chiede che l'azienda riveda la sua tendenza ad affidare gli appalti al massimo ribasso.

Le sigle concordano nel chiedere un maggiore confronto con i sindacati, per evitare prezzo più alto di questa fase difficile non venga fatto pagare al lavoro e al rapporto con il territorio.



LAVORO E ASSISTENZA

LA COOPERAZIONE NEL VULTURE

IL CASO

Mensilità non versate per il «patto di stabilità». Ma le donne portano avanti le loro famiglie, con mariti disoccupati e figli che studiano fuori

Assistenza senza stipendi «Non ce la facciamo più»

Le trenta lavoratrici che anticipano pure le spese: «Noi ci crediamo»

MIMMO SAMMARTINO

● Incoronata ha 56 anni, i figli ormai grandi e una casa da portare avanti. Lavora nella cooperativa di assistenza agli anziani da sei anni e ogni giorno si sposta, con la propria autovettura, da San Fele (dove assiste due persone) a Rionero in Vulture (dove si prende cura di altri quattro anziani).

Rosa ha 45 anni, quattro figli (di cui uno iscritto all'università a Modena), un marito in mobilità (lavorava presso la Fonte Cutolo) e il suo è l'unico reddito che entra in casa. Lavora nel settore dell'assistenza da quando aveva 29 anni. È dipendente della cooperativa dal 2005 e ogni giorno, da due anni in qua, si reca da Rionero ad Atella con il proprio mezzo.

Sono due delle donne lavoratrici (poco meno di una trentina) che si occupano degli anziani non autosufficienti nel Vulture e che continuano a prestare la loro opera anche se, da sei mesi, non percepiscono lo stipendio (oscillante intorno ai 600 euro al mese, con variazioni dipendenti dalle ore di attività svolte). E, in questa situazione penalizzante, non solo sono andate avanti senza fermarsi - per non penalizzare le persone che dipendono dalle loro cure - ma soprattutto si vedono costrette addirittura ad anticipare le spese (come quelle dell'auto su cui viaggiano per recarsi nelle case delle persone assistite). La Regione dovrebbe coprire i costi del servizio per il 75 per cento, mentre ai Comuni coinvolti (quello di San Fele è capoparea, mentre il Municipio di Rapolla è capofila) spetterebbe la copertura del restante 25 per cento. Ma la situazione, complice il «patto di stabilità», sembra essere bloccata. E, come assicura il rappresentante della **Cgil Funzione pubblica**, Pasquale Paolino, nonostante i tentativi espletati, «né la Regione, né i Comuni e nemmeno le coop hanno risposto agli appelli a risolvere una situazione che ha dell'assurdo». Una situazione che è stata scaricata total-



mente sulle spalle delle lavoratrici senza salario.

«In passato - raccontano le dipendenti - le cose hanno sempre funzionato molto bene.

TESTIMONIANZE

Rosa e Incoronata, senza salario da 6 mesi, ogni giorno si pagano la benzina per andare dai loro anziani

Da un paio d'anni sono cominciati i primi problemi. Negli ultimi dodici mesi la situazione è peggiorata nettamente». «Senza stipendio e costrette a pagarci anche i costi del viaggio - sottolinea Incoronata - Dobbiamo organizzarci noi per i guanti e il vestiario da adoperare durante l'assistenza.

E, se ti capita di essere malato, è difficile comunicare telefonicamente. Lo facciamo spesso lasciando un messaggio. Ma ciò comporta il rischio che un anziano possa rimanere «scoperto».

«Vorrei dire che questo mestiere, che svolgo da oltre quindici anni, io lo amo molto, lo faccio volentieri - spiega Rosa. - Io, come tutte le mie colleghe, ci abbiamo sempre creduto. Siamo partite da zero e non ci siamo mai sottratte agli impegni, senza stare lì a guardare se era un giorno feriale o festivo. In questo momento sto assistendo una sola persona, perché un'altra ha rinunciato a causa dei costi (addebitati, in base ai redditi, dai Comuni). La cooperativa, fino a quando ha potuto, ha fatto del proprio meglio: però prima riusciva ad anticiparci le mensilità, ora non ci riesce più. Ma noi, senza uno stipendio per mesi e mesi, non possiamo più andare avanti».



ASSISTENZA

La situazione difficile per una trentina di donne del Vulture impegnate nell'assistenza domiciliare degli anziani della Basilicata nord. Non ricevono lo stipendio dal dicembre 2012

Il sindacato Lettera a coop e prefetto

■ Si è rivolto nuovamente ai presidenti delle cooperative «Gestione servizi sociali» di Pescopagano e «Presenza e realtà sul territorio» di Bella, riunite nel Consorzio Cooperativa solidarietà, il sindacalista della **Fp Cgil**, **Pasquale Paolino**, per sollecitare - «ancora una volta» - il pagamento delle retribuzioni arretrate alle lavoratrici occupate nell'assistenza agli anziani nei Comuni del Piano sociale di zona (San Fele, Rapolla, Ruvo del Monte, Atella, Rionero, Rapone, Barile, Melfi, Ripacandida, Pescopagano)». E si ricordano i mancati pagamenti delle mensilità di gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio 2013. Oltre a quella in via di maturazione relativa a questo mese di giugno.

Paolino chiede l'intervento del prefetto di Potenza per attivare, così come prevede la legge, le procedure di conciliazione. Perché, afferma il sindacalista, in caso di un ennesimo nulla di fatto, «si attiveranno tutte le iniziative utili a salvaguardare i diritti delle lavoratrici». Fino a ipotizzare «la sospensione del servizio con la proclamazione dello sciopero». Appello a trovare una soluzione viene rivolto anche alla Regione e ai sindaci dei Comuni interessati dal servizio.

Se dovesse ripetersi, come è accaduto già in passato, che i responsabili istituzionali nemmeno si presentano al tavolo di conciliazione, stavolta l'agitazione delle lavoratrici non pagate potrebbe portare a conseguenze sul servizio. Cioè a far pagare, dopo le lavoratrici, le deficienze del sistema agli anziani soli e non autosufficienti. Le lavoratrici, che li hanno assistiti senza stipendio e anticipando le spese, vorrebbero scongiurare questa eventualità. Ma non è nemmeno immaginabile che venga scaricato sulle loro spalle il peso del sistema che non va. Chi ha detto che il lavoro manca? La soluzione lucana è stata trovata per trenta lavoratrici: lavorare, senza stipendio (così i problemi sociali sono risolti) e pagare pure le spese.

[mi.sa.]





Cgil in piazza per raccogliere le firme sulle leggi su tortura, carceri e droghe

L'appuntamento è domani sera dalle 18 alle 20,30

MATERA - Domani, in occasione della giornata mondiale contro la tortura e sulle droghe, la Cgil e la Fp Cgil di Matera saranno in piazza Vittorio Veneto, nei pressi della Fontana Ferdinanda, dalle ore 18.00 alle ore 20.30, per la raccogliere le firme sulle tre leggi di iniziativa popolare per la giustizia e i diritti su "Tortura, carceri, droghe". Nel merito, queste 3 leggi pongono per un verso una questione di democrazia tipicamente italiana: la mancata introduzione del reato di tortura nel codice penale e l'illegalità delle nostre carceri. Infatti, questa mobilitazione in Italia assume una connotazione particolare perché vuole ricordare ai legislatori, alla politica e all'informazione il grave vuoto normativo



presente nella nostra Repubblica: nonostante, nel 1988, l'Italia abbia ratificato la Convenzione dell'Onu contro la tortura e altre pene e trattamenti inumani e degradanti, questa norma di civiltà giuridica e sociale non è stata ancora promulgata e tuttora nell'ordinamento italiano non è stato introdotto un reato specifico che la sanzioni, come

richiesto dalla convenzione stessa. Per intenderci, senza il riconoscimento del reato di tortura nel codice penale italiano, gli abusi commessi nella caserma di Bolzaneto vanno in prescrizione. Per l'altro verso, invece, c'è una questione di democrazia di tipo globale e che riguarda le politiche proibizioniste sulle droghe.



Sei in: [Repubblica Bologna Cronaca Cie](#), il consorzio Oasi fa ricorso ...

Stampa Mail Condividi

Cie, il consorzio Oasi fa ricorso contro la Prefettura

Il presidente attribuisce le inadempienze che hanno portato a revocare la convenzione al "ritardo nei pagamenti della Pubblica amministrazione". I sindacati: i licenziamenti dell'ex gestore sono illegittimi

TAG
Consorzio Oasi, cie bologna, prefettura bologna

Dietro le inadempienze del consorzio Oasi, che fino a pochi giorni fa aveva in gestione il Cie di Bologna, vi sarebbe il "ritardo nei pagamenti della Pubblica amministrazione"; e per questo motivo, spiega all'agenzia Dire il presidente Marco Bianca, farà ricorso contro la

decisione del prefetto Angelo Tranfaglia di revocare la convenzione per la gestione della struttura di via Mattei.

"Lo Stato fatica a pagare i propri debiti alle aziende, e se si aggiunge la difficoltà per queste ultime di accesso al credito, si può capire in quali condizioni il consorzio ha dovuto cominciare a gestire tre strutture (Modena, Bologna e Trapani) più o meno nello stesso periodo. Ritardi dei rimborsi e congiuntura economica del Paese creano un cortocircuito che rende complicato fare impresa, ma il consorzio non può mollare tutto, deve continuare a fare ciò che sa fare".

"Consideriamo i licenziamenti dei 31 dipendenti del consorzio l'Oasi illegittimi e li impugneremo". E' quanto fa sapere la **Fp-Cgil** dopo la notizia che l'ormai ex gestore del centro di identificazione ed espulsione di via Mattei ha deciso di licenziare i lavoratori a partire dal primo luglio. "Per noi è valido l'accordo di Cig firmato lo scorso 13 giugno", dicono dal sindacato. Ma domani, 25 giugno, partiranno le lettere di licenziamento. La Cgil ha anche chiesto un incontro al prefetto, Angelo Tranfaglia, "a cui chiediamo che partecipi anche il consorzio per chiarire la situazione dei lavoratori".

(24 giugno 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qualità dell'aria nel comune di **BOLOGNA**



IMMOBILI

VIAGGI

MOTORI

LAVORO

SERVIZI

BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

RISTORANTI E LOCALI A BOLOGNA



Bologna

Tipici

Pizzerie

Specialità di carne

Specialità di pesce

Migliori ristoranti

Migliori locali

Mangiare e bere a

Imola

Sasso marconi (70)

San Lazzaro d.S. (52)

San Giovanni P. (51)

Casalecchio d.R. (46)

Altre città (38)

VISUALIZZA TUTTE LE OFFERTE E SCONTI

Cerca un ristorante o un locale

Solo la città Città e provincia

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Vicino a

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI

Roma Il Messaggero.it

HOME | PRIMO PIANO | ECONOMIA | CULTURA | SPETTACOLI | SOCIETÀ | SPORT | TECNOLOGIA | MOTORI | MODA | SALUTE | VIAGGI | CASA | WEB TV

ROMA | VITERBO | RIETI | LATINA | FROSINONE | ABRUZZO | MARCHE | UMBRIA
Elezioni comunali 2013 Cronaca Campidoglio Cultura e Spettacoli Storie Senza Rete Ristoranti

Il Messaggero > Roma > Cronaca > Sciopero serrata per biblioteche e...

Sciopero, oggi chiusi biblioteche e archivi «Avanti finché Bray non ci convoca»

L'assemblea sindacale lascia aperti solo due istituti. Presa di distanza dalla chiusura del Colosseo di ieri

PER APPROFONDIRE  beni, culturali, bray, colosseo, biblioteche, archivi



di Laura Larcán



ROMA - Dopo il caos al Colosseo di ieri, ancora una mattinata di mobilitazione dei dipendenti dei beni culturali. Oggi è toccato a biblioteche e archivi statali. Ma la serrata non è stata totale. La Biblioteca nazionale centrale di Castro Pretorio ha lasciato le porte

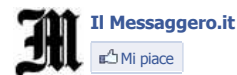
ALTRI ARTICOLI



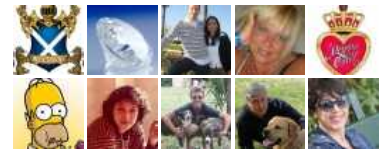
Colosseo, prevista un'altra assemblea domenica rischio chiusura 8,30-12



SEGUICI su facebook



Il Messaggero.it piace a 125.899 persone.



Plug-in sociale di Facebook

LE NEWS PIÙ LETTE

OGGI | SETTIMANA | MESE

PRIMO PIANO

Idem, pressing per le dimissioni. Oggi la decisione

MILANO - Pensava che l'imbarazzante vicenda potesse chiudersi così.

ROMA

Fiumicino, hostess con pistola nel trolley: l'arma potrebbe essere stata usata nei recenti agguati avvenuti a Roma

FIUMICINO - Aveva una pistola nel suo bagaglio. Per questo una hostess americana di circa 60 anni è...

SPORT

Calciomercato, Cassano libera Belfodil Il Siviglia offre 20 milioni per Montolivo

ROMA - Inizia oggi una settimana importante per il

aperte (nonostante ospitasse l'assemblea sindacale) come nel caso dell'Archivio di Roma a Sant'Ivo alla Sapienza. Gli unici due «presidi» di libri e documenti rimasti a disposizione degli studenti che devono affrontare l'esame di maturità.

Negli altri casi, l'Archivio centrale dello Stato all'Eur e le otto biblioteche statali, da quella di Storia dell'arte e archeologia alla Vallicelliana, fino all'Alessandrina, porte chiuse dalle 8.30 alle 12.30. «Con questa apertura parziale abbiamo cercato di ridurre il più possibile l'impatto sugli utenti», racconta Franco Taschini coordinatore della Uil Pa che ha seguito l'assemblea sindacale insieme al segretario **Fp Cgil** Roma Lazio, Natale Di Cola.

Nell'assemblea di stamattina, raccontano i sindacalisti, si è focalizzata l'attenzione sulla gravissima carenza del personale di archivi e biblioteche, con una vertiginosa diminuzione negli ultimi sei anni, che ha comportato una naturale diminuzione dell'orario di apertura e dei servizi al pubblico.

I numeri parlano chiaro. Per esempio, la Biblioteca nazionale centrale è passata da 350 unità nel 2007 a 230 del 2011 con un calo del 40%. L'Istituto centrale per il catalogo unico è sceso da 97 persone nel 2007 a 43 dipendenti nel 2011. La biblioteca universitaria Alesandrina nel 2004 contava 87 persone ridotte a 47 nel 2011, mentre la Biblioteca di Storia dell'Arte e archeologia nel 2004 ne vantava 67 scese a 49 del 2011. La Medica statale è passata dai 18 del 2004 agli 11 del 2011.

Un sistema in crisi che ha comportato una gravissima riduzione economica per gli Spn, ossia il servizio prestiti utilizzato da più di 2,5 milione di utenti a livello nazionale. Insieme ai tagli al personale, su biblioteche e archivi, pesano i tagli alle risorse. La Nazionale centrale di castro Pretorio poteva contare su 5 milioni di euro nel 2004, che nel 2011 sono scesi a 2,6. Quella di Storia dell'arte e Archeologia da oltre 2 milioni nel 2004 a poco più di 718 mila nel 2011.

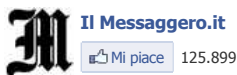
«È emersa chiara la volontà di andare avanti con lo stato di agitazione fino a quando non ci sarà un confronto risolutivo col ministro Massimo Bray, che finora non ha ancora fissato una data per la convocazione del tavolo». Prossima serrata di musei, gallerie, monumenti e siti archeologici è annunciata per venerdì 28 giugno.

E i sindacati confederati ci tengono a ribadire «le distanze prese nei confronti dell'iniziativa sindacale del tutto unilaterale che ieri ha comportato la chiusura del Colosseo».

Lunedì 24 Giugno 2013 - 15:43
Ultimo aggiornamento: 16:38
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[VUOI CONSIGLIARE QUESTO ARTICOLO AI TUOI AMICI?](#)

DIVENTA FAN DEL MESSAGGERO



[Segui @ilmessaggeroit](#)

0 commenti

COMMENTI PRESENTI (0)

[Visualizza tutti i commenti](#)

[Scrivi un commento](#)

Per poter inviare un commento devi essere registrato.

Se sei già registrato inserisci username e password oppure [registrati ora](#)

Colosseo di nuovo chiuso per due ore per assemblea sindacale



Sindacati in assemblea, il Colosseo resta chiuso: turisti sorpresi



Appia, riapre la biblioteca: 30.000 testi WiFi e sala per le attività culturali



Colosseo chiuso, allarme di Federalberghi «Un danno d'immagine incalcolabile»



Colosseo, l'ira dei turisti: «Folle chiudere il monumento più importante d'Italia»



Indesit, i sindacati abbandonano il tavolo L'azienda conferma il piano. Melano occupato



Indesit conferma 1.425 esuberi. Trattative rotte, scioperi immediati



Scavi di Pompei, si ferma la Circumvesuviana: il ministro Bray chiede passaggio e twitta

calcio mercato. Il Milan si deve difendere...

PRIMO PIANO

Ballottaggi Sicilia, urne chiuse: via allo spoglio. Crolla l'affluenza

ROMA - Seggi chiusi in Sicilia dove si è votato in 16 comuni - tra i quali Messina, Siracusa e Ragusa...

ROMA

Giunta Marino, guerra sui nomi: Nieri (Sel) vice e quattro del Pd

Tra caselle da riempire e assessorati da assegnare forse stavolta ci siamo. Ignazio Marino ha praticamente...

SOCIETÀ

Emma, baci appassionati al ristorante con Marco Bocci

ROMA - Sembra ormai diventata una relazione seria quella fra Emma Marrone e Marco Bocci. I due si sono...

SPORT

Italia colabrodo: otto reti in tre partite Record negativo, Buffon tra gli imputati

ROMA - Otto gol al passivo in tre partite. Un record. Negativo, ma pur sempre un record. L'Italia non sa...

SOCIETÀ

Emma Marrone sexy al mare: «Dissi che mi sarei vendicata»

ROMA - Una "vedetta" misteriosa quella di Emma Marrone. La cantante, neofidanzata di Marco Bocci,...

PRIMO PIANO

Maltempo, nuova allerta meteo: venti forti al centro-nord

ROMA - La perturbazione di origine atlantica prevista sull'Italia a partire dalla serata di domenica,...

ECONOMIA

Lavoro, il piano parte dal Sud subito un miliardo di fondi Ue

ROMA - Due miliardi da trovare in 48 ore. La caccia alla copertura per il rinvio di tre mesi dell'Iva e...

CASA

FISCO NORME CONDOMINIO GUIDE



Proroga all'8 luglio, più tempo per i conti

Dichiarazione "a prova di fisco". Novità sul quadro fabbricati



Unico 2013, guida pratica tra vecchie e nuove regole

Contribuenti in cassa, entro il 17 giugno il saldo e l'acconto



Imu seconda casa, pronti al pagamento

Sospensione possibile per anziani ricoverati. La normativa

[GUARDA TUTTE LE NEWS](#)

[CONSULTA GLI ANNUNCI IMMOBILIARI](#)

IL METEO

	Nord	Centro	Sud	Isole	
	Roma	Firenze	Ancona	Perugia	Pescara
Dom 23					
Lun 24					
Mar 25					

by ILMeteo.it **Tutte le previsioni**

TUTTOMERCATO



Puglia

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO.it

HOME PUGLIA BASILICATA SPORT ITALIA MONDO ECONOMIA SPETTACOLO NEWS IN ENGLISH Cerca

Legale Servizi Vivi La Città LaGazzetta.TV Meteo Viaggi Oroscopo Forum Sondaggi Foto Contatti

tel e tu ADSL + TELEFONO 24,90€ /MESE PER SEMPRE NON ASPETTARE! CAMBIA ORA >

Sei in: La Gazzetta del Mezzogiorno.it >> Home >> Senza salario da sei mesi assistono gli anziani ...

Ascolta

Traduci

A-Z Dizionario

A A A+

Senza salario da sei mesi assistono gli anziani a loro spese per continuare



POTENZA - Sono una trentina di donne lavoratrici, hanno in media 45 anni di età, si occupano degli anziani dell'area del Vulture e non percepiscono salari dalla fine del 2012. La Regione Basilicata (che dovrebbe coprire il 75 per cento dei costi) e i comuni dell'area (a cui spetterebbe la copertura del restante 25 per cento) invocano il «patto di stabilità» per dire che non c'è un soldo per retribuire l'opera di queste persone che sono costrette addirittura a sobbarcarsi i costi di viaggio per poter assicurare

l'assistenza (dalle cure, all'igiene personale, all'alimentazione) di anziani ammalati o senza capacità di autosufficienza.

Il servizio di assistenza domestica degli anziani del Vulture (il Comune di San Fele è capoparea, il Comune di Rapolla è capofila) vede impegnato, da molti anni, il Consorzio C.S. (Cooperativa solidarietà) che è costituito da due coop: «Presenza e realtà sul territorio» e «Gestione servizi sociali». Un lavoro continuo, anche duro, ma fondato su una sensibilità umana senza la quale non è possibile affrontare e superare i problemi quotidiani. Sono circa trenta donne che percepiscono un salario di 600 euro al mese. O meglio: dovrebbero percepire una simile somma. Perché, in realtà, solo di recente sono riuscite a incassare le mensilità di novembre e dicembre 2012, con la relativa tredicesima. Degli stipendi del 2013 invece non hanno visto nemmeno l'ombra.

Pasquale Paolino, della [Cgil Funzione pubblica](#), sottolinea l'assurdità della situazione: «Le dipendenti lavorano senza percepire un soldo, anzi anticipano anche le spese. Abbiamo provato a chiamare la Regione, ma non ci risponde, Così come non ci rispondono i Comuni e non ci hanno risposto neppure le coop. D'al - tronde il particolare lavoro che queste donne svolgono non consente di bloccare tutto. A rimetterci sarebbero gli anziani assistiti. Però non è nemmeno concepibile che tutti, con ragioni o senza, se ne lavino le mani. E tutto il peso e tutta la responsabilità ricada sulle spalle di persone che vivono con 600 euro al mese per portare avanti la loro vita e le loro famiglie e non vengono retribuite da quasi sei mesi».

La [Cgil Funzione pubblica](#) oggi intende recarsi presso la Prefettura di Potenza per denunciare questa gravissima situazione. «Chiederemo ancora una volta - spiega Paolino - la convocazione di un tavolo di conciliazione. Ma, a onor del vero, ci abbiamo già provato altre volte in passato. Senza fortuna. Perché i soggetti che dovevano fornire le risposte (Regione e Comuni) il più delle volte non si sono presentati. Noi vorremmo solo poter fare un ragionamento. Capiamo i problemi che possono esserci, le strette imposte dal patto di stabilità e via dicendo. Ma occorre che ci si renda conto che, così come le lavoratrici fanno di non poter interrompere un servizio essenziale (per rispetto delle persone assistite innanzitutto), allo stesso modo le istituzioni che non pagano il dovuto si assumano le loro responsabilità. O pensano che possa rimetterci l'anello più debole della catena?».

[\(La notizia completa sull'edizione della Gazzetta in edicola o scaricabile qui\)](#)

24 GIUGNO 2013



Stampa



Commenta



Invia a un amico

RSS

Pubblica qui il tuo annuncio PPN



Five Star Meeting

Il tuo esclusivo Evento a cinque stelle in Toscana

LE ALTRE NOTIZIE HOME



Scossa sismica al largo di Manfredonia Trema anche Messina



Nella notte a Taranto Gdf blocca 39 affiliati

a clan Taurino



E' «rischio falesia» ma il Comune di Brindisi non fa rispettare i divieti



Senza salario da sei mesi assistono gli anziani a loro spese per continuare Galatina, botte e abusi nella casa famiglia?



Indagato il direttore Aeroporto di Bari Estate e forti ritardi

4 voli in tre giorni



Intervista a Vendola «Letta come Forlani mentre il Paese è al ko»



Schiave del sesso lungo strade del foggiano Tra violenza senza fine



Capitale della cultura «Taranto deve crederci»



Sei in: Home - Cronaca - Colosseo chiuso per assemblea Oggi stop alla Biblioteca nazionale

La protesta/Beni culturali

Colosseo chiuso per assemblea Oggi stop alla Biblioteca nazionale



Tweet

• **Marino: "Protezione civile e acqua per i turisti"**

• **Confcommercio-Federalberghi: "Basta, intervenga Ministro"**

Nuova assemblea sindacale dei dipendenti del Mibac convocata dal sindacato autonomo Flp. "L'obiettivo è quello di fermare il declino dei luoghi della cultura rimasti senza personale e senza le risorse necessarie". Questa mattina chiusura di circa tre ore della biblioteca di Castro Pretorio. Il Mibac: "Pagamenti entro luglio" **LE FOTO**

• **COLOSSEO "Chiuso per non chiudere i musei"**

Ieri, per circa due ore (dalle 9 alle 11), il Colosseo è rimasto nuovamente chiuso ai turisti per assemblea sindacale dei lavoratori. Giovedì scorso, per lo stesso motivo, le visite erano state interrotte dalle 8,30 alle 12.

MARINO CHIEDE L'INTERVENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE - La chiusura ha creato una lunga fila di turisti davanti all'Anfiteatro Flavio. Il sindaco Marino ha chiesto alla Protezione Civile di distribuire loro delle bottigliette d'acqua. "Chi visita Roma e vuole godere dell'immenso patrimonio di beni culturali ed archeologici che offre la Città deve essere tutelato e poter sentire il supporto del Campidoglio", ha dichiarato il sindaco.

LA POLEMICA DI CONFCOMMERCIO E FEDERALBERGHI - Il presidente di Confcommercio e Federalberghi Roma Giuseppe Roscioli, informa una nota, "stigmatizza con grande fermezza quanto avvenuto questa mattina al Colosseo, monumento simbolo dell'Italia rimasto nuovamente chiuso ai turisti per una assemblea sindacale". "Era già molto grave quanto successo giovedì scorso, ma la nuova chiusura del Colosseo avvenuta questa mattina rappresenta per il nostro Paese un danno d'immagine ancora peggiore e non più tollerabile: a nome di Roma e di tutta l'Italia chiediamo a questo punto con forza che intervenga subito il Ministro del Turismo Bray", ha detto Roscioli.

"Ferma restando la necessità di non comprimere mai e in alcun modo i legittimi diritti dei lavoratori, è impensabile che il simbolo del nostro Paese e della sua Capitale nel mondo possa fornire una simile immagine, non garantendo un trattamento decente ai moltissimi turisti che vengono a visitarlo da ogni continente e lasciando chi ha comprato il biglietto d'entrata magari da molto tempo ad attendere ore sotto il sole e privo di spiegazioni comprensibili," ha detto ancora Roscioli. "E' ora che il Ministro del Turismo Bray intervenga direttamente per trovare immediata soluzione a questa incresciosa situazione

Leggi Paesesera.it anche sul tuo smartphone
Scarica gratis l'applicazione



SEGUICI



Facebook

Twitter

RSS

I NOSTRI BLOG



Roberto Carvelli

di Roberto Carvelli

Una piccola curiosità



lareteingabbia.net

di Marco Ciaffone

Puppato: "Con LiquidFeedback cercavamo intesa col M5s, ma fummo respinti"



In bici per Roma

di Piero Tucci

Riempire una galleria d'arte di palloncini: Martin Creed.



Green Ocean Surfing

di GreenOceanSurfing

Captain GoodVibes vs Davy Jones



Rotafixa

di Rotafixa

La retorica, provincialotta, sul sindaco in bici

che sta danneggiando uno dei pochi settori ancora produttivi, direttamente e in termini di indotto, della nostra economia qual è il turismo" ha concluso.

DOMANI L'ASSEMBLEA ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI CASTRO PRETORIO - Anche domani mattina sono previste assemblee dei lavoratori in biblioteche e archivi di diverse città d'Italia, nella Capitale alla Biblioteca Nazionale a Castro Pretorio dalle 8,30 alle 12,30. Venerdì 28, invece, le assemblee sono in programma nei musei e nei siti archeologici. L'obiettivo è quello di fermare il declino dei luoghi della cultura rimasti senza personale e senza le risorse necessarie.

"Ribadiamo la richiesta di un urgente incontro con Ministro Bray per sbloccare le assunzioni e il pagamento del salario accessorio, la registrazione dell'accordo sulla elevazione dei turni festivi al 50% per evitare la chiusura dei musei e siti archeologici nelle giornate di festa. C'è un rischio reale che le biblioteche e archivi non garantiscano più un servizio primario per la ricerca e la conoscenza" fanno sapere [Fp-Cgil](#) Roma e Lazio, Cisl Fp Roma, UilPa MiBac, Flp e Confsal Unsa.

MIBAC: "OBIETTIVO PAGAMENTI ENTRO MESE LUGLIO" - Le proteste dei dipendenti del Colosseo riguardano problemi di cui il Mibac si è fatto carico nelle riunioni con i sindacati. Nell'incontro del 20 giugno scorso i dirigenti del Ministero hanno informato infatti i segretari nazionali di CGIL, CISL, UIL, FLP, SNABCA-UNSA dello stato dei pagamenti e della causa dei ritardi. Nei giorni successivi è stato accertato il parere sostanzialmente positivo della Ragioneria Generale dello Stato. Il Ministero è attivo affinché vengano predisposti gli atti con l'obiettivo di effettuare i pagamenti entro il mese di luglio". Così una nota del Mibac. E su twitter il ministro massimo Bray scrive: "Il @Mi_bac è impegnato affinché il problema degli stipendi di chi lavora, con competenza e passione, al #Colosseo, si risolve entro luglio".

CRONACA | Domenica, 23 Giugno 2013

TAGS: BIBLIOTECA NAZIONALE, CASTRO PRETORIO, COLOSSEO, MIBAC

 [Scrivi un commento](#)

 [invia email](#)

Articoli correlati

Giovedì nero dei trasporti

Metro B, stop tra Castro Pretorio e Rebibbia: fermate affollate, bus strapieni

Trasporti

Metro B, tornato regolare servizio su tutta la linea

Truffa

Castro Pretorio, cercano di aprire conto corrente con documenti falsi: denunciati

DIARIO DEL REFERENDUM

Greenpeace "conquista" il Colosseo per dire "Stop al nucleare"

Incidente

Colosseo, cade dalla finestra dell'hotel: muore un facchino

Beni culturali

Colosseo, mercoledì presentazione progetto restauro

L'evento

Colosseo, la presentazione del restauro è glamour

Colosseo

Antonacci, successo per il concerto ma in tanti restano fuori

Archeologia

Una ricerca di Roma Tre riscrive la storia del Colosseo

La protesta

Colosseo, Idv denuncia: "Vogliono svenderlo"

L'allarme

Colosseo, ritrovato ordigno rudimentale "Non era in grado di esplodere"

La reazione

Allarme bomba al Colosseo, Giro (Pdl): "Metal detector non risolutivi"

La polemica

Beni culturali, continua la mobilitazione Ma biblioteche e archivi restano aperti

Assemblea alla Nazionale di Castro Pretorio: "Chiediamo lo sblocco delle assunzioni, il pagamento dei salari accessori, l'aumento dei turni festivi e i buoni pasto". Si ferma solo lo spazio di via Caetani



TAG

[biblioteca nazionale](#), [biblioteche](#), [archivio di stato](#), [mibac](#), [colosseo](#), [bray](#)

Dal Colosseo alla Biblioteca nazionale. Si sposta la protesta dei dipendenti del ministero dei Beni culturali che oggi si sono riuniti in assemblea nello spazio di Castro Pretorio. Qualche ritardo nelle consegne ma la grande biblioteca centrale è rimasta aperta. Lo stesso per quanto riguarda l'Archivio di Stato, che aveva minacciato la serrata.

Sono i sindacalisti presenti spiegano le ragioni dello stato di agitazione del settore: "L'assemblea di oggi si inserisce nel solco della mobilitazione iniziata il 20 al **Colosseo** - dicono Franco Taschini (Uilpa Bac Lazio), Salvatore Di Fusco (Cisl Fp Roma e Lazio) e Fiorella Puglia (Fp Cgil Roma e Lazio) - ed è una tappa di una serie di iniziative che si stanno svolgendo nelle biblioteche e negli archivi

d'Italia. Protestiamo contro la carenza di organico e il rischio chiusura dei musei nei festivi a partire da luglio. Il 28 reitereremo le assemblee in musei, gallerie e aree archeologiche. Ci scusiamo per i disagi eventuali - continuano - ma purtroppo se non vogliamo correre il rischio di reali chiusure dobbiamo far sentire la voce dei lavoratori che fino ad oggi, con il loro sacrificio, hanno garantito l'apertura dei siti senza che nessuno si chiedesse se fossero in uno, due o tre a fronteggiare 25 mila turisti".

"Ribadiamo la richiesta di un urgente incontro con ministro Massimo Bray per sbloccare le assunzioni e il pagamento del salario accessorio, nonché la registrazione dell'accordo sull'elevazione dei turni festivi al 50% per evitare la chiusura dei musei e dei siti archeologici nelle giornate di festa". "C'e' un rischio reale-hanno concluso i sindacati- che le biblioteche e gli archivi non garantiscano più un servizio primario per la ricerca e la conoscenza". Dal Mibac era già arrivata una prima risposta: "Sbloccheremo le assunzioni e il pagamento dei salari che avverrà entro luglio".

Ma intanto la rivolta del mondo della cultura prosegue. E la biblioteca di via Caetani, nel centro storico, a pochi passi da Torre Argentina, ha bloccato oggi la distribuzione e il prestito di libri per tutta la mattinata fino alle 13.

Per avere un'idea sulla situazione dell'organico nelle varie strutture museali e archivi del Mibac "basti pensare che alla biblioteca nazionale di Castro pretorio, siamo passati negli ultimi anni da 350 a 210 dipendenti" spiegano i lavoratori. Mentre, nelle strutture museali, "i vigilanti hanno già accumulato il monte di giorni festivi che per contratto possono lavorare e ci troviamo ora di fronte al rischio che a luglio non ci sarà alcuna sorveglianza nei musei, a meno che il Governo non decida di mandarci la Polizia di stato". Inoltre, "aa gennaio, circa 3.000 dipendenti del Mibac nel Lazio non percepiscono né buoni pasto né lo stipendio accessorio, che corrisponde al 20 per cento dello stipendio complessivo: risorse sui cui lavoratori da 1.200 euro al mese contano per arrivare alla fine del mese".

(24 giugno 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi **GRATIS 1 MESE** la Repubblica+ e potrai vincere un **Maggiolino Cabrio**

Qualità dell'aria nel comune di **ROMA**

Previsioni meteo nel comune di **ROMA**

IMMOBILI VIAGGI MOTORI
LAVORO SERVIZI BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

RISTORANTI E LOCALI A ROMA Cityfan

Roma	Mangiare e bere a
Tipici	Fiumicino (133)
Pizzerie (276)	Anzio (85)
Specialità di carne (888)	Altre città
Specialità di pesce (103)	
Migliori ristoranti (83)	
Migliori locali	

VISUALIZZA TUTTE LE OFFERTE E SCONTI

Cerca un ristorante o un locale

Solo la città Città e provincia

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Vicino a

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO

Welfare. Il Tar Lazio annulla la circolare 2/2012 della Funzione pubblica sul recesso d'ufficio per chi ha raggiunto i requisiti per l'assegno

Al lavoro nella Pa anche gli over 65

Per i giudici la riforma favorisce il prolungamento del rapporto di impiego

Fabio Venanzi

La **risforma previdenziale nella pubblica amministrazione** non può essere utilizzata per mandare in pensione di vecchiaia tutti coloro che hanno raggiunto i 65 anni. Il Tar Lazio ha annullato uno stralcio della circolare 2 del dipartimento della Funzione pubblica nella parte in cui prevede il collocamento a riposo d'ufficio al compimento del 65esimo anno di età nei confronti di quei dipendenti che entro il 2011 erano già in possesso della massima anzianità contributiva, o comunque dei requisiti prescritti per l'accesso a un trattamento pensionistico di-

contributive (per il 2013, 41 anni e 5 mesi per le donne, +1 anno per gli uomini). Il comma 14 precisa che i requisiti di accesso e di regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore continuano ad applicarsi ai soggetti che maturano i requisiti entro il 2011.

Nel caso in sentenza, il ministero della Giustizia aveva collocato a riposo, per raggiunti limiti di età, un proprio dipendente che già nel 2011 aveva oltre 40 anni di contributi, dando seguito a quanto previsto dalla circolare citata. Il ricorrente sosteneva di poter permanere in servizio fino al raggiungimento del nuovo limite anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia (66 anni oltre gli incrementi legati alla speranza di vita).

I giudici amministrativi hanno ritenuto convincenti gli elementi, aderendo all'interpretazione, secondo cui, a domanda, i nuovi requisiti anagrafici per la pensione di vecchiaia trovano applicazione a coloro che alla data del 31 dicembre 2011 avevano maturato i requisiti per la pensione di anzianità, ma non quelli per la pensione di vecchiaia.

La sentenza prosegue affermando che va preferita l'interpretazione normativa che favorisce il prolungamento del rapporto di impiego anziché quella opposta (sostenuta dall'Amministrazione resistente) che invece "anticipa" la risoluzione. La sentenza ammette, altresì, che il comma 14 dell'articolo 24 si presta a essere interpretato in entrambi i sensi, e che argomenti decisivi non sono traibili neppure dal comma 3 del ci-

tato articolo che prevede la certificazione del diritto acquisito su istanza del lavoratore. Gli effetti della sentenza, di fatto, inducono le Pubbliche amministrazioni a revocare in autotutela tutti quegli atti di collocamento a riposo per raggiunti limiti di età (di norma 65 anni) nei confronti di quei lavoratori che entro il 2011 hanno comunque maturato un diritto a pensione a qualsiasi titolo.

È da segnalare però che nel dispositivo non viene menzionato il comma 4 che prevede, per gli iscritti alle forme esclusive e sostitutive della medesima, la "incentivazione" del proseguimento dell'attività lavorativa - fermi restando i limiti ordinali - che nel pubblico impiego sono fissati al compimento del 65esimo anno di età (articolo 4 del Dpr 1092/1973).

Inoltre, l'effetto della sentenza che in prima battuta potrebbe far pensare a una minore spesa pensionistica, tradurrà i propri effetti con un maggior assegno. Infatti, grazie al comma 2, dal 2012, con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere da tale data, il calcolo della quota di pensione corrispondente a tali anzianità avverrà secondo il metodo di calcolo contributivo.

Motivo per cui, poiché il ricorrente alla fine del 2011 aveva un'anzianità contributiva superiore a 40 anni, maturerà ulteriori quote di pensione relativamente alle anzianità riferite al periodo gennaio 2012 - marzo 2014, data di cessazione per raggiungimento dei nuovi limiti anagrafici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI

Amministrazioni indotte a revocare in autotutela i provvedimenti di messa a riposo per chi ha maturato il diritto nel 2011

verso dalla pensione di vecchiaia. Il contenuto della circolare era stato condiviso con i ministeri del Lavoro, dell'Economia e con lo stesso Inps.

Per meglio comprendere la portata della sentenza 2446/2012 è necessario riepilogare cosa è accaduto con l'entrata in vigore della riforma Montifornero. L'articolo 24 del Dl 201/2011 ha innalzato i requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione di vecchiaia nonché quelli contributivi per l'accesso alla pensione anticipata (ex anzianità) superando il sistema delle quote, delle finestre mobili e prevedendo elevate anzianità



Il quadro

01 | LA SENTENZA

Il Tar Lazio con la sentenza 2446/2013 ha annullato parte della circolare 2 del 2012 del dipartimento della Funzione pubblica riguardante le regole per il pensionamento del personale

di 66 anni per accedere al trattamento di vecchiaia previsto dall'articolo 24 del decreto legge 201/2011

02 | LE CONSEGUENZE

A seguito della sentenza l'amministrazione pubblica non potrà più legittimamente procedere al collocamento a riposo d'ufficio del dipendente al compimento del limite ordinamentale di 65 anni, contro la volontà dello stesso, prescindendo dalla verifica del perfezionamento entro il 31 dicembre 2011 dei requisiti previgenti la riforma Monti-Fornero per accedere alla pensione di anzianità. Inoltre viene riconosciuto il diritto del ricorrente a rimanere in servizio fino al compimento del limite di età

03 | IL CONTESTO

La sentenza si pone in palese contrasto con gli ultimi pareri della Funzione Pubblica 13264/2013 e 15888/2013 che richiamano le Amministrazioni all'obbligo di risolvere il rapporto di lavoro al compimento del limite ordinamentale di 65 anni di età (salvo l'eventuale biennio di trattenimento di cui al decreto legislativo 503/1992). Si determina, inoltre, il pericolo di contenziosi per le decisioni assunte finora dalle varie pubbliche amministrazioni. L'incertezza normativa, peraltro, incide anche sulla programmazione del personale e sulle previsioni di spesa determinate dallo stesso.



MAHKA

Lavoro. Dal ministero le indicazioni per la gestione delle eccedenze occupazionali

Prepensionamenti con fideiussione

Il ministero del Lavoro detta le prime istruzioni volte a favorire l'uscita anticipata dei **lavoratori più anziani** al fine di facilitare le eccedenze di personale.

La norma riguarda i soggetti dipendenti da aziende che impiegano mediamente più di quindici dipendenti (da calcolarsi con riferimento al semestre precedente al netto degli apprendisti, contratti di inserimenti lavorativi e di reinserimento), a cui mancano non più di quattro anni per il perfezionamento dei requisiti minimi per il pensionamento.

La circolare esplica le novità contenute nella **legge 92/2012**. I datori di lavoro devono impegnarsi a corrispondere agli interessati una prestazione di importo pari al trattamento di pensione che spetterebbe in base alle regole vigenti e a corrispondere all'Inps la contribuzione fino al raggiungimento dei requisiti pensionistici.

Diverse sono le fattispecie

previste. L'incentivo all'esodo mediante accordo aziendale si compone di un accordo tra la parte datoriale e quella delle organizzazioni sindacali aziendali e della successiva adesione da parte dei lavoratori. L'accordo sarà vincolante solo se accettato da parte degli interessati derivandone una risoluzione consensuale.

L'accompagnamento alla pensione è previsto anche nei casi di mobilità dove il criterio di scelta, però, sarà dato dalla prossimità del raggiungimento del requisito pensionistico. A seguito della procedura di licenziamento collettivo, il cui iter sarà identico a quello previsto per la mobilità, il licenziamento darà luogo alla prestazione parametrata al trattamento di pensione maturato fino a quel momento, non procedendosi con l'erogazione dell'indennità di mobilità. L'assegno sostitutivo pensionistico sostituirà anche il diritto all'Aspi e conseguentemente verrà meno l'obbligo al versamento del contributo di

compartecipazione al finanziamento della stessa.

L'accompagnamento alla pensione è previsto altresì anche nei processi di riduzione del personale dirigente con la precisazione che l'associazione sindacale legittimata a stipulare l'accordo è quella stipulante il contratto di categoria prescindendo dalla rappresentatività della stessa presso l'azienda coinvolta.

I datori possono accedere all'istituto anche qualora non rivestano la qualità di impresa e dovranno presentare - a garanzia dei pagamenti dei contributi futuri - un'idonea fideiussione bancaria a conferma della solvibilità. La polizza non è richiesta qualora si decida di effettuare il versamento in un'unica soluzione. Il raggiungimento del requisito pensionistico (di vecchiaia o anticipato) sarà verificato dall'Inps e sarà una condizione necessaria per procedere alla validazione della cessazione del rapporto di lavoro.

La circolare ministeriale precisa che i requisiti per il pensionamento andranno controllati con riferimento alle regole vigenti al momento della cessazione del rapporto di lavoro, tenuto conto anche dei futuri adeguamenti legati all'aumento della speranza di vita, così come "certificati" nella relazione tecnica allegata al Dl 201/2011. Si stima che dal 1° gennaio 2016 i requisiti subiranno un ulteriore innalzamento di quattro mesi. In nessun caso la prestazione a carico dell'azienda potrà oltrepassare i 48 mesi.

Al momento rimangono esclusi dalla prestazione i pubblici dipendenti poiché la riforma Fornero non si applica direttamente fino a che il dipartimento della Funzione pubblica non individuerà e definirà gli ambiti, le modalità e i tempi di armonizzazione. Una prestazione analoga nel pubblico impiego si è avuta negli scorsi anni con il cosiddetto "esonero".

Fa. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA NORMA

La possibilità di ricorrere al pensionamento anticipato a carico dell'azienda è stata introdotta dalla legge 92/2012 (articolo 4, commi da 1 a 7) e poi ampliata dall'articolo 34, comma 54, lettere b e c del decreto legge 179/2012

02 | LE CARATTERISTICHE

È possibile prevedere l'uscita dall'azienda dei lavoratori più anziani che maturino i requisiti minimi per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei quattro anni seguenti la cessazione del rapporto. In tal caso l'azienda dovrà pagare agli ex dipendenti un importo pari alla pensione sulla base delle regole vigenti e dovrà versare all'Inps i contributi per raggiungere i requisiti per il pensionamento

LE CONDIZIONI

L'azienda deve garantire al lavoratore, al massimo per 48 mesi, una prestazione pari alla pensione e pagare i contributi all'Inps



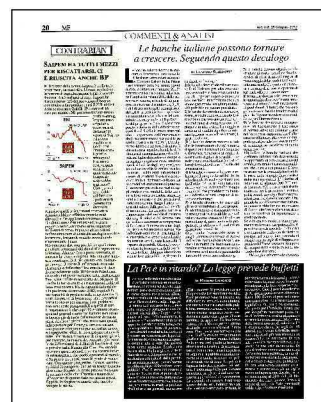
La Pa è in ritardo? La legge prevede buffetti

DI MARINO LONGONI

La norma sulla indennizzabilità dei ritardi della pubblica amministrazione, contenuta nel decreto legge del fare, può essere presa a emblema di come questo governo sta affrontando i problemi che attanagliano il Paese. Nessun dubbio sulla diagnosi. La morsa dell'apparato burocratico sulle imprese è certamente uno dei più forti vincoli allo sviluppo. Le denunce sui costi della burocrazia, le lentezze e l'autoreferenzialità di un apparato pletorico e inefficiente, sono quasi quotidiane. Bene. Il governo, preso atto della malattia, ha deciso di proporre anche un rimedio: la pubblica amministrazione pagherà in moneta sonante tutte le volte che arriverà fuori tempo massimo. Sembra una buona idea. Ma la ragioneria dello Stato deve aver fatto presente che, se applicata a tutti i ritardi della pubblica amministrazione, questa norma avrebbe rischiato di far saltare i conti pubblici. Così il testo del decreto è stato sterilizzato fino al punto da ridurre l'indennizzo a una pura operazione di cosmesi governativa. Insomma, una norma in grado di produrre titoli al tg e sui giornali, ma nessun

effetto concreto. Si prevede infatti per l'impresa che lamenta il ritardo della Pa un percorso a ostacoli tale che ben difficilmente arriverà a concludersi con una sanzione a carico delle pubbliche amministrazioni. C'è anzi il rischio che sia l'impresa a essere condannata a pagare una somma all'ente pubblico. In ogni caso, l'indennizzo è stato ridotto a 30 euro per ogni giorno di ritardo, con un massimo di 2 mila euro. Con queste prospettive vale la pena di affrontare un procedimento giudiziario? Probabilmente, l'effetto della norma sarà quello di favorire i ritardi molto lunghi e di incrementare il contenzioso amministrativo. In aggiunta la pubblica amministrazione si è anche riservata un paio di comode vie di fuga. La prima è legata al fatto che, essendo sperimentale, l'indennizzabilità potrà essere cancellata tra 18 mesi nel caso crescano troppi problemi ai manovratori. La seconda, clamorosa, è nel testo stesso del decreto, laddove prevede che «nel caso emergano criticità, le

pubbliche amministrazioni potranno individuare termini procedurali più adeguati alle loro esigenze organizzative». Cioè il termine ordinario di 30 giorni potrà essere allungato fino a 180. Siamo al puro velleitarismo normativo. Alla mistificazione legislativa. O, più prosaicamente, alla presa per i fondelli. Finirà che per non pagare nemmeno pochi euro di indennizzo, si allungheranno i termini dei procedimenti. Ma la ratio della norma non era di velocizzarli? Il dramma è che anche negli altri 85 articoli del decreto è difficile rinvenire qualcosa di più consistente di un elenco di buone intenzioni. Di ben altro avrebbe bisogno il Paese, prostrato da una crisi devastante. Di una riduzione consistente dei costi della macchina pubblica, di una dismissione massiccia del patrimonio dello Stato e degli enti pubbliche. Di una lotta senza quartiere a corrotte e consorterie. Di un taglio secco della pressione fiscale, ormai ufficialmente al 53% del pil. Nel decreto del fare, invece, non c'è niente di tutto ciò. Solo pannicelli caldi. (riproduzione riservata)



Il Tar Lazio ha ribaltato l'orientamento della Funzione pubblica sulla legge Fornero

P.a., la pensione può attendere

Gli statali possono restare in servizio fino a 70 anni

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

I dipendenti pubblici, a domanda, possono restare in servizio fino ai 70 anni d'età per migliorare la pensione. L'amministrazione, infatti, non deve e non può collocare a riposo i lavoratori che abbiano raggiunti i limiti d'età per la permanenza in servizio fissato a 65 anni (c.d. limite ordinamentale). Lo ha stabilito il Tar Lazio nella sentenza n. 2446/13, ribaltando l'indirizzo interpretativo della riforma Fornero della pensioni per il settore pubblico e annullando la circolare n. 2/2012 dell'allora ministro per la p.a. Filippo Patroni Griffi, condivisa con ministero del lavoro, ministero dell'economia e Inps (su *ItaliaOggi* del 9 marzo 2012).

La pronuncia decide il ricorso di un direttore generale dell'amministrazione penitenziaria, collocato a riposo dal 1° gennaio 2013 per raggiunti

limiti d'età, avendo compiuto 65 anni a dicembre 2012. Il dirigente invece avrebbe pre-

ferito restare a lavoro un altro anno, fino ai 66 anni d'età fissati quale requisito (età) per la pensione di vecchiaia. La questione è decisa con una diversa interpretazione della deroga prevista dalla riforma Fornero, la quale stabilisce che la vecchia disciplina continua a valere per i soggetti che maturano i requisiti di pensione entro il 31 dicembre 2011 (comma 14, dell'art. 24, del dl n. 201/2011). Da tale deroga la

circolare n. 2/2012 aveva tratto un vincolo per le p.a.: l'obbligo di collocare a riposo a partire dal 2012, al compimento di 65 anni (limite ordinamentale), i dipendenti che nel 2011 erano in possesso della massima anzianità contributiva (40 anni) o della «quota» (era 96) o comunque dei requisiti per una pensione; ciò in quanto la riforma Fornero non ha modificato

il regime della permanenza in servizio, con la conseguenza di

continuare a costituire il tetto massimo di servizio fino a garantire la decorrenza della pensione, ma mai oltre. Ma per il Tar quella deroga non dice esattamente questo; anzi, afferma il contrario. Per arrivare alle proprie conclusioni, il tribunale prende in esame e confronta la predetta deroga (comma 14 dell'art. 24 del dl n. 201/2011) con un'altra deroga, cioè quella che consente al lavoratore che maturi entro il 31 dicembre 2011 i requisiti di età e anzianità previsti dalla normativa previgente la riforma Fornero di avere la pensione sulla base della vecchie norme potendone richiedere anche la certificazione del diritto (comma 3, dell'art. 24, del dl n. 201/2011). Secondo il Tar, mentre quest'ultima deroga (comma 3) configura un diritto soggettivo dei lavoratori, l'altra deroga (comma 14) stabilisce gli effetti temporali della riform-

ma, a prescindere dalla volontà del lavoratore. La prima (comma 3) è una salvaguardia che rende, a domanda, inoppugnabile al lavoratore tutta la riforma

della pensioni; la seconda (comma 14) si presta a due letture. La prima lettura, seguita dalla circolare n. 2/2012, è quella per cui il legislatore ha voluto stabilire che, l'aver maturato al 31 dicembre 2011 il diritto a una pensione (nel caso della sentenza: la pensione di anzianità), rende inapplicabili i nuovi requisiti per l'altra pensione previsti dalla riforma Fornero (nel caso della sentenza: la pensione di vecchiaia, quindi la permanenza in servizio fino a 66 anni di età). La seconda lettura, seguita dal Tar, vuole invece l'inapplicabilità dei nuovi requisiti di pensione introdotti dalla riforma Fornero nei confronti dei lavoratori che, al 31 dicembre 2011, hanno maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia «e» quelli per la pensione di vecchiaia.

Ecco che cosa cambia

Circ. n. 22/2012	Impondeva alle p.a. di licenziare i dipendenti che, nell'anno 2011, avessero già maturato i requisiti per una pensione, di vecchiaia o di anzianità (per questa parte la circolare è annullata dal Tar)
Sent. n. 2446/2013	Il collocamento a riposo (licenziamento) è obbligatorio per la p.a. nella sola ipotesi in cui il dipendente abbia maturato i requisiti sia per la pensione di vecchiaia che per quella di anzianità. In altre ipotesi, è facoltà del lavoratore avvalersi dei nuovi requisiti



La ricchezza perduta dei romani nove miliardi di redditi in fumo

Gli effetti della crisi fra licenziamenti e stipendi fermi al 2008

DANIELE AUTIERI

NEGLI ultimi cinque anni 9 miliardi di euro hanno preso il volo. Sono i soldi dei lavoratori romani e laziali, fette consistenti degli stipendi mensili che anno per anno sono state mangiate dagli effetti perversi della crisi economica.

Una spirale regressiva dalla quale nessuna categoria è riuscita a salvarsi e che ha risucchiato nel vortice tanto i lavoratori pubblici quanto quelli del settore privato. Il calcolo del reddito perso è stato fatto dalla Cgil confrontando i dati Istat, Inps e Aran, ed elaborandoli insieme alle serie mensili della cassa integrazione.

Il risultato di questa analisi indica che nel 2008 si è verificata la prima grossa riduzione della ricchezza per un valore pari a 640 milioni di euro. Nel 2009 il reddito perso che ha superato il miliardo, per salire a 1,7 miliardi nel 2010, 2,7 nel 2011, fino al record di 2,9 miliardi registrato alla fine del 2012.

L'ammontare annuale della ricchezza sfumata viene conteggiato sommando le perdite salariali del pubblico impiego, quelle del settore privato, quelle legate ai licenziamenti e alla riduzione degli stipendi dovuta alla cassa integrazione e infine calcolando gli effetti del mancato turn-over generazionale.

Il caso del pubblico impiego è quello più significativo perché, per una città come Roma dove i lavoratori pubblici sono migliaia, gli effetti della crisi sono stati devastanti. Nel 2008 i lavoratori statali hanno perso 234 milioni di euro, 573 nel 2009, fino agli 1,5 miliardi del 2012. In questo caso il denaro volato via è calcolato in base alla riduzione del potere d'ac-

quisto degli stipendi. Dal 2009 vige infatti per il pubblico impiego la legge sul blocco degli stipendi, che proprio negli ultimi giorni è stata prorogata fino al 2014. Così, mentre l'inflazione è cresciuta, i salari sono rimasti fermi. Non solo: il blocco del turn-over ha comportato un aumento delle ore lavorate, certificato proprio dalla Cgil. L'equazione finale è più lavoro, costi maggiori, stipendio invariato.

Nel settore privato è successo qualcosa di più perché mentre i dipendenti statali non sono stati oggetto di licenziamenti, tante imprese private hanno dovuto drasticamente stringere la cinghia e molte di esse sono addirittura fallite. Nel privato i fallimenti aziendali sommati ai licenziamenti hanno portato solo nel 2012 a un taglio di quasi 600 milioni di euro del monte stipendi.

Qualcosa di simile è accaduto con il ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali che da un lato sono stati un paracadute per migliaia di lavoratori rispetto al rischio licenziamento, ma dall'altro hanno comportato la riduzione obbligatoria dei salari nella media del 20%. Così nel 2012 la perdita di salario dovuta alla cassa integrazione ha toccato gli 800 milioni di euro, mentre se si considerano i cinque anni della crisi i soldi persi per effetto della cig ammontano a 1,6 miliardi.

Infine un effetto significativo l'ha avuto lo stop del turn-over generazionale. In questo caso, il numero elevato di mancati pensionati per effetto della riforma pensionistica del ministro Fornero ha comportato la riduzione delle opportunità per i giovani e quindi l'ingrossamento del già nutrito esercito degli inoccupati.

La crisi non ha risparmiato nessuno: lavoratori pubblici e

privati, giovani in cerca della prima occupazione e cassintegrati, tutti chiamati a vivere in condizioni economiche di gran lunga più difficili rispetto a cinque annifa, con l'aggravio di una tassazione che invece di alleggerirsi ha fatto sentire ancora di più la sua presa.

Questo drammatico impoverimento che nelle tasche dei cittadini romani e laziali si è tradotto in quasi 10 miliardi di euro ha avuto conseguenze durissime non solo sugli stili di vita, ma soprattutto sulle capacità dispende che tenevano in piedi il circo dei consumi. Adesso anche quel motore economico si è fermato. E la benzina per rimetterlo in moto è finita da un pezzo.

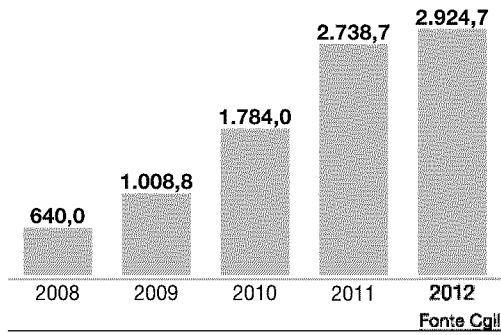
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La denuncia
della Cgil:
particolarmente
violento il taglio del
potere d'acquisto
fra i dipendenti
pubblici**



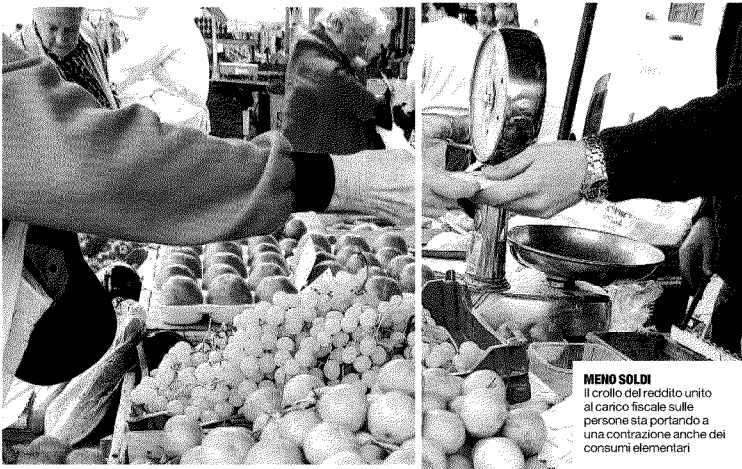
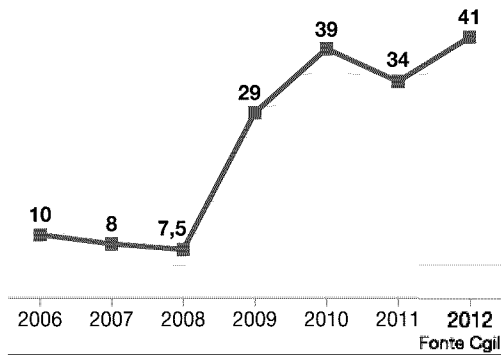
La perdita di reddito nel Lazio

Dato complessivo calcolato sul calo del reddito legato a pubblico impiego, settore privato, cassa integrazione e mancato turn-over generazionale, in milioni di euro



La cassa integrazione nel Lazio

Ore complessive autorizzate, in milioni



MENO SOLDI
Il crollo del reddito unito al carico fiscale sulle persone sta portando a una contrazione anche dei consumi elementari

Incontro con l'Anci. La promessa dell'esecutivo

Entro luglio le proposte su Imu e Patto di stabilità

ROMA

Una volta chiuso il dossier Iva il governo si metterà al lavoro sull'Imu. Con l'impegno di sottoporre ai sindaci una proposta articolata entro fine luglio o al massimo agli inizi di agosto. A confermarlo è stato il premier Enrico Letta nel corso dell'incontro di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi con i vertici dell'Anci. Nel frattempo, ha assicurato il presidente del Consiglio, partiranno dei tavoli tecnici sui temi più caldi.

A cominciare dal futuro dell'imposta municipale e del Patto di stabilità interno. Sul primo punto - ha spiegato il vicepresidente dell'associazione Guido Castelli - uno dei nodi da sciogliere è come attivare «il fondo di perequazione per compensare le mancate entrate ai comuni causate dalla sospensione della rata di giugno sulla prima casa». E, restando in ambito fiscale, non va poi dimenticato il ruolo di Equitalia che da gen-

naio cesserà le sue attività di riscossione per conto dei municipi ma che deve ai Comuni ancora 11 miliardi. E arriviamo così al Patto di stabilità e alla proposta dei sindaci di esentare dai vincoli gli interventi per il dissesto idrogeologico e l'edilizia scolastica. Ma è una discussione che andrà necessariamente collegata al confronto in sede Ue sulla golden rule per gli investimenti.

Di incontro positivo hanno parlato tutti i protagonisti al tavolo. A cominciare dal presidente facente funzioni dell'Anci, Alessandro Cattaneo, che ha tuttavia ricordato come i primi cittadini si attendano che il «Governo passi dalle parole ai fatti». E per il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, non potrà che essere così: «Con i Comuni - ha assicurato - c'è una forte alleanza, che sarà strategica in questo momento per portare il Paese fuori dalla crisi».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova società. Piani da rivedere

L'Anci annulla la gara per la riscossione

Per **AnciRiscossioni** è tutto da rifare. L'infinito caos normativo sulle entrate locali fa tramontare ancor prima del suo debutto effettivo sul campo la società ipotizzata dall'associazione dei Comuni per sostenere i sindaci nella riscossione dei tributi, e porta all'annullamento della gara che era stata effettuata per l'individuazione del partner tecnico: nella graduatoria provvisoria aveva primeggiato la Romeo Gestioni (si veda Il Sole 24 Ore del 15 marzo), seguita dal gruppo Maggioli, dal raggruppamento temporaneo Ica-Abaco e da Engineering. La gara, però, non era arrivata al traguardo dell'aggiudicazione, perché le offerte tecniche erano ancora sotto esame e soprattutto il quadro delle regole era lontano dall'essere definito.

A soffocare sul nascere il progetto iniziale è infatti l'interminabile confusione delle regole sulla riscossione comunale, che a due anni dall'avvio della «riforma» è caratterizzata solo dal susseguirsi di proroghe dell'addio di Equitalia senza che si sia intervenuti sulle regole a regime. Quella dell'associazione dei Comuni, comunque, non è ovvia-

mente un'uscita di scena, perché l'idea è quella di «procedere, anche in collaborazione con i soggetti privati che hanno avanzato le proprie candidature, ad ipotesi operative di supporto ai Comuni più flessibili»: per esempio una struttura più articolata sul territorio, in linea con una tendenza alla "regionalizzazione" avviata dalla gara già chiusa in Emilia Romagna secondo un modello a cui ora lavorano anche altri territori.

Tutto dipende però dalle evoluzioni normative, che l'associazione dei sindaci considera «non più rinviabili». In questo senso, la partita si gioca soprattutto sul terreno della delega fiscale, che il Parlamento ha appena ricominciato ad esaminare nella commissione Finanze guidata da Daniele Capezzone (Pdl), che punta a concludere in poche settimane il lavoro in sede referente. Lo stesso Dl 69/2013, che ha introdotto la nuova proroga di Equitalia, considera del resto «inderogabile» la data del 31 dicembre 2013 per l'avvio della nuova riscossione locale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche e Pa

Sui derivati il Piemonte transa con Merrill Lynch

Marco Ferrando

L'importo non è ancora noto, ma stando alle cifre riportate nelle carte bollate che sono circolate nei mesi scorsi, dovrebbe aggirarsi almeno intorno ai 20 milioni di euro. Sta di fatto che nei giorni scorsi la Regione Piemonte e **Merrill Lynch** avrebbero chiuso definitivamente la transazione sui contratti derivati siglati nel 2006, quando l'ente - allora presieduto da Mercedes Bresso - aveva emesso un prestito obbligazionario trentennale da 1,8 miliardi, su cui insieme a tre banche aveva costruito vari contratti derivati.

Mentre con **Intesa Sanpaolo** e **Dexia** si va avanti in Tribunale, con la banca americana la Giunta Cota nelle ultime ore avrebbe definito la transazione, facendo così seguito a un primo accordo raggiunto nell'autunno scorso. Per ora nessuna conferma arriva dalle parti in causa, ma secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore* l'assessore al Bilancio della Regione Piemonte, Gilberto Pichetto Fratin, insieme al capo dell'area Finanza Sergio Rolando, con l'assistenza dello studio legale Iaquina di Milano, avrebbero concordato con Merrill uno schema d'intesa con il quale la banca americana prima riconoscerebbe l'esistenza di commissioni implicite, quindi ne rimborserebbe la parte di danno che la riguarda; considerato che in passato la Regione aveva denunciato 54 milioni di commissioni implicite incassate complessivamente dalle tre banche, esposte per quote identiche, il valore della transazione con Merrill Lynch dovrebbe aggirarsi intorno ai 20 milioni.

Una volta incassata la somma, una preziosa boccata d'ossigeno per le casse dell'ente, dal

canto suo la Regione Piemonte dovrebbe riprendere a pagare le rate previste dal piano d'ammortamento del Bor, dopo che - nel maggio del 2012 - la Giunta guidata dal leghista Roberto Cota aveva deciso di non onorare le rate semestrali, in coerenza con l'annullamento in autotutela del gennaio precedente delle delibere dirigenziali alla base dei contratti derivati.

Le altre banche

Come si diceva, Merrill si era

RUSH FINALE

In dirittura l'accordo tra Giunta Cota e banca americana sui Bor del 2006: rimborsati i danni, ripartirà il pagamento delle rate

IN CIFRE

1,85 miliardi

Il sottostante

Nel 2006 la Regione, allora retta dalla Giunta di centrosinistra guidata da Mercedes Bresso, aveva messo in campo un'emissione obbligazionaria da 1,85 miliardi di euro in forma bullet, che prevedeva il rimborso a scadenza in soluzione unica

54 milioni

Le commissioni implicite

Denunciate dalla Regione Piemonte sui derivati costruiti intorno all'emissione dei Bor del 2006

3

Le banche coinvolte

Insieme a Merrill Lynch ci sono anche Intesa Sanpaolo e Dexia

impegnata sulla Regione Piemonte in compagnia di Intesa Sanpaolo e Dexia. Con queste ultime due, va avanti la causa a Londra, dopo che - nel dicembre scorso - il Tar del Piemonte aveva negato la propria competenza.

Nel dettaglio, il giudice amministrativo aveva rifiutato di pronunciarsi sull'annullamento in autotutela dei derivati da 1,85 miliardi sottoscritti nel 2007 perché si tratta di contratti «di natura privatistica», su cui deve decidere il giudice inglese in base all'Isda Master Agreement. Nonostante la pronuncia del Tar, Merrill Lynch alla fine ha deciso di transare, e si vedrà se ora anche le altre due banche rivedranno la loro posizione.

I contratti del 2006

Per quanto riguarda invece l'antefatto, si tratta di un tipico caso di derivati all'italiana sottoscritti da enti locali. Nel 2006 la Regione, allora guidata dalla Giunta di centrosinistra guidata da Mercedes Bresso, mette in campo un'emissione obbligazionaria da 1,85 miliardi di euro in forma bullet, che prevede il rimborso a scadenza in soluzione unica.

Per questo tipo di obbligazioni, allora possibili, la legge imponeva la costituzione di fondi o di swap di ammortamento: nasceva proprio da qui la decisione di sottoscrivere i derivati per accantonare periodicamente le somme necessarie al rimborso (amortising swap), per mettersi al riparo dalle dinamiche di tasso (interest rate swap) e per proteggere le banche dal rischio Italia (credit default swap), i cui contratti sono stati firmati nella seconda metà del 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda per la crescita

LE MISURE DEL GOVERNO

Il presidente di Confindustria

«Serve un intervento serio sul costo del lavoro per abbassarlo di almeno 10 punti»

Le risorse per i debiti Pa

«Rapporto tra governo e imprenditori compromesso se venissero usate per altri fini»

«È un inizio, ma un miliardo non basta»**Squinzi: nei prossimi mesi dovremo verificare le regole sulla contrattazione****Nicoletta Picchio**
ROMA.

Bene se si potrà evitare l'aumento dell'Iva da luglio, «è un fatto positivo», ma per Confindustria le priorità sono il pagamento dei debiti della Pa e l'abbassamento del costo del lavoro: «Ci sono oltre 100 miliardi di debito arretrati, le imprese stanno soffrendo per il credit crunch disperatamente e serve un intervento serio e vero sul costo del lavoro e di abbassarlo di almeno 10 punti». E sull'occupazione, la dotazione di un miliardo annunciata dal governo «è un inizio, non è con un incentivo che la situazione cambierà».

Giorgio Squinzi ha insistito sulle esigenze del mondo imprenditoriale parlando all'assemblea di Federchimica e in quella dell'Acimit (macchinari tessili). Ed ha lanciato un segnale al governo: «Se sui debiti della Pa non agisse e usasse il nostro credito per altri fini, il rapporto con gli imprenditori sarà compromesso irreparabilmente». Aggiungendo un rimprovero al mondo politico: «Invece di rispondere al disagio sociale ed economico con uno scatto di orgoglio e rinnovamento si è perso in tatticismi, spreco di tempo ed energie preziosi in questioni marginali per il benessere dei cittadini».

Lo imporrebbe la pesante situazione economica, sia per affronta-

re il credit crunch, sia la disoccupazione, oltre alla burocrazia, tema su cui Squinzi preme da tempo ed è tornato anche ieri, sollecitando una riforma del Titolo V della Costituzione, che «ha prodotto un sistema irrazionale, che duplica o triplica le responsabilità».

Sul pagamento dei debiti della Pa «mi sono impegnato con tutte le mie forze - ha detto Squinzi - con un alleato inaspettato ma decisivo, il presidente Giorgio Napolitano, cui va tutta la mia riconoscenza».

RIFORMA DI CONFINDUSTRIA

«Modelli di governo più leggeri, ottimizzando le risorse e costruendo una rete delle specialità al servizio delle imprese»

L'ho pensata come una vera e propria manovra finanziaria per le imprese, inattesa, che molti davano persa. Non ce l'abbiamo fatta come volevamo, ma continuiamo a lavorare per migliorarla».

Sull'occupazione, non bastano gli incentivi: «Non è con un incentivo che la situazione cambierà. È un inizio, non è una cifra esaustiva. Per far ripartire l'occupazione serve creare lavoro e il lavoro si crea se si ritrova la crescita, puntando sulle imprese, soprattutto quelle

manifatturiere, il problema dell'occupazione giovanile si risolverà automaticamente». Squinzi ha ribadito la centralità del manifatturiero: «Se non tiene l'industria italiana non tiene la società. Il manifatturiero è il motore del nostro sistema. Otto milioni di famiglie vivono di industria e l'export da solo non può sostenere l'intera economia». Si è soffermato in particolare sul settore chimico: «Si deve smettere di guardare alla chimica come ad un problema, si deve guardare alla chimica, alla scienza chimica e alla sua industria, come ad una possibile soluzione per i problemi di competitività nel nostro paese. La chimica è il turbo del made in Italy, le imprese di questo settore uniscono peculiarità che altri comparti non possono fare: dall'innovazione alla ricerca per nuovi materiali e nuove applicazioni».

La situazione è ancora molto difficile: «Nella seconda parte dell'anno potrebbe esserci un rimbalzo dell'economia, mi aspetto un cambio di tendenza, ma ciò non vuol dire che siamo veramente fuori dalla crisi e che siamo veramente ripartiti con la crescita. Farcela è una parola grossa».

Squinzi ha anche aggiunto che nei prossimi mesi ci sarà con i sindacati una verifica delle regole sulla contrattazione, «consapevoli che il contratto collettivo in una realtà industriale caratterizzata

da pmi, continua ad avere un ruolo fondamentale: deve essere uno strumento capace di dare regole semplici e flessibili a chi non fa contrattazione aziendale e offrire opportunità e strade innovative a chi la fa».

Squinzi ha parlato anche della riforma di Confindustria: «Non so se arriverà prima delle vacanze, altrimenti sarà subito dopo. Sono convinto che alla fine verrà fuori qualcosa che rimarrà, anche se probabilmente l'implementazione definitiva toccherà al prossimo presidente. Quello che potrò fare lo farò, nel corso del mio secondo biennio». L'obiettivo è chiaro, ha detto: innovare l'organizzazione con regole e modelli di governo più leggeri e veloci, ottimizzando le risorse, costruendo una rete delle intelligenze e delle specialità al servizio delle imprese. Il metodo che ci siamo dati, ha continuato, è nessuna imposizione dall'alto, ma un modello organizzativo basato sul consenso. «Coinvolgere e ascoltare il sistema Confindustria è una scelta condivisa, Carlo Pesenti ha svolto un lavoro enorme e certosino, su una tematica ardua e delicata». Infine, ad una domanda sul rientro della Fiat, Squinzi ha risposto: «Il rapporto con Marchionne è ottimo, lascio maturare i tempi, noi non forziamo, se decideranno di rientrare lo faranno autonomamente».





Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi

L'agenda per la crescita

LE MISURE PER IL LAVORO

La copertura

Interventi finanziati con un miliardo dalla riprogrammazione dei Fondi Ue e Pac

Decreto legge in arrivo

Ieri vertice con i sindacati a Palazzo Chigi. Domani il testo in Consiglio dei ministri

Decontribuzione, «tetto» agli incentivi

Assunzioni stabili per i giovani al Sud: sugli sgravi alle imprese scatta il limite di 650 euro al mese

Claudio Tucci
ROMA

Decontribuzione per l'assunzione di giovani meridionali tra i 18 e i 29 anni, con un tetto all'incentivo che non può superare «l'importo di 650 euro per lavoratore»; e doppio intervento sui contratti a tempo determinato. A livello generale, e modificando la legge Fornero, la n. 92 del 2012, gli intervalli tra un contratto a termine e il successivo potrebbero tornare a 10 e 20 giorni (a seconda della durata del primo contratto); mentre per cogliere fino in fondo le opportunità di lavoro, su tutto il territorio nazionale, deri-

MODIFICHE ALLA FORNERO

Per l'apprendistato si punta a una formazione uniforme in tutte le Regioni. Limite di 350 giornate in tre anni per i lavori «a chiamata»

vanti da «Expo 2015» di Milano si interverrebbe, pure, sull'acausalità del primo contratto a tempo determinato allungandola da 12 a 18 mesi; e prevedendo anche una estensione della durata massima del rapporto che passerebbe, sempre in via sperimentale e fino al 31 dicembre 2015, dai 36 mesi attuali ai 48 mesi.

Inizia a prender forma il "pacchetto lavoro" che domani sarà esaminato dal consiglio dei ministri; e in una bozza in possesso del Sole 24 Ore emergono ulteriori dettagli sulle misure allo studio del governo; per alcune delle quali tuttavia (soprattutto sulle modifiche alla legge Fornero) sono ancora in corso approfondimenti. E quindi ci potrebbero essere modifiche dell'ultima ora.

Uno dei punti qualificanti di queste prime misure sull'occupazione sono gli incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori giovani, come ha ribadito il premier, Enrico Letta, ieri mattina nel corso di un incontro con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Il premier ha confermato l'impegno di giungere rapidamente alla definizione del tema esodati; e dai primi di luglio, evidenziano i sindacati, «si avvierà un confronto con l'esecutivo sui temi dell'evasione fiscale e della redistribuzione del reddito a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni».

Incentivi per i giovani

Tornando agli incentivi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato la bozza di provvedimento parla di «misura sperimentale», appannaggio delle regioni del Mezzogiorno, finanziata con 500 milioni di euro «a vale-

re sulle risorse derivanti dalla riprogrammazione dei programmi nazionali cofinanziati dai Fondi strutturali 2007-2013 e sulla rimodulazione del Piano di azione coesione (Pac), previo consenso della Commissione europea». Le risorse totali ammonteranno però a un miliardo: gli altri 500 milioni euro andranno a Social card, tirocini al Sud e misure per chi si mette in proprio.

L'assunzione deve riguardare lavoratori d'età compresa tra i 18 e i 29 anni privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei

mesi o privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Le assunzioni devono comportare un incremento occupazionale netto e vanno effettuate non oltre il 30 giugno 2015. Per le assunzioni a tempo indeterminato l'incentivo è pari al 33% della retribuzione mensile lorda complessiva per un periodo di 18 mesi, ed è corrisposto unicamente mediante conguaglio nelle denunce contributive mensili (del periodo di riferimento). Il valore mensile dell'incentivo non può comunque superare l'importo di 650 euro per lavoratore. In caso di trasformazioni con contratto a tempo indeterminato l'incentivo è previsto per un periodo di 12 mesi. L'Inps provvede al monitoraggio della spesa e in caso di risorse insufficiente «esaurisce le domande privilegiando quelle con data di assun-

zione più risalente».

Modifiche alla Fornero

Tra gli interventi a costo zero ci sono poi le modifiche alla legge 92, che riguardano non solo i contratti a tempo determinato (norme ad hoc sono previste per Expo 2015); e l'apprendistato (si punta a una formazione uniforme in tutte le regioni). Tra le ipotesi di intervento ci sarebbe anche una semplificazione dei contratti "a chiamata", con l'introduzione di un limite di carattere temporale pari a 350 giornate nell'arco di 3 anni; sui contratti di collaborazione a progetto (si allenterebbe la stretta sul progetto); e sul lavoro accessorio con l'acquisto solo telematico dei voucher.

Credito d'imposta

È allo studio anche l'estensione e l'uniformità della scadenza per tutti i datori di lavoro del credito d'imposta per nuovo lavoro stabile al Sud previsto dal decreto-legge n. 70 del 2011: si fisserebbe la possibilità di effettuare la compensazione entro il 15 maggio 2015. Nel pacchetto lavoro potrebbe poi entrare una norma che allunga il percorso di gestione degli esuberanti nella Pa; mentre il Tesoro frenerebbe sulla possibilità di prevedere, in aggiunta, anche una stabilizzazione di una quota di precari sempre del pubblico impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bozza del decreto



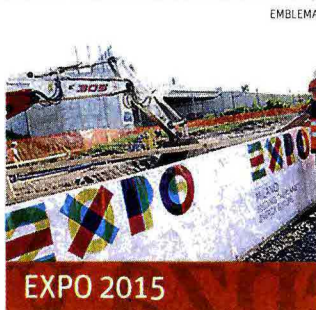
INCENTIVI ASSUNZIONI

Prevista la decontribuzione, da spalmare in 18 mesi, per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani nel Mezzogiorno tra i 18 e i 29 anni, con un tetto all'incentivo mensile di 650 euro per lavoratore. La misura vale 500 milioni



CONTRATTI A TEMPO

A livello generale, il governo punta a ripristinare gli intervalli di 10 e 20 giorni per il rinnovo dei contratti a termine previsti prima della legge Fornero (che li ha innalzati a 60 giorni e 90 giorni a seconda della durata del contratto)



EXPO 2015

Per sfruttare le opportunità di lavoro in tutta Italia, derivanti da "Expo 2015" di Milano, fino al 31 dicembre 2015 si allungherebbe da 12 a 18 mesi l'acausalità del primo contratto a tempo determinato e si estenderebbe da 36 a 48 mesi la durata massima del rapporto di lavoro



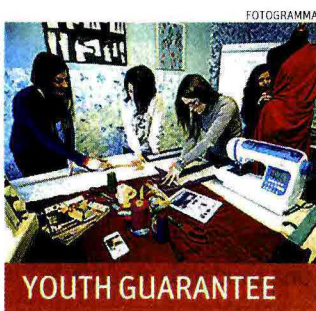
LEGGE FORNERO

Le modifiche riguardano non solo contratti a tempo determinato e apprendistato (si punta a una formazione uniforme in tutte le regioni), ma anche la semplificazione dei contratti "a chiamata" e l'acquisto solo telematico dei voucher per il lavoro accessorio



SERVIZI PER L'IMPIEGO

Il governo pensa pure a un intervento sui centri per l'impiego per rafforzarli, anche attraverso sinergie più strette con le agenzie private. Del resto, politiche attive più efficienti sono alla base della riuscita del programma "Youth Guarantee"



YOUTH GUARANTEE

Il governo punta sull'anticipo al 2014 dell'utilizzo di tutte le risorse (6 miliardi in tutto; 500 milioni per l'Italia) previste dal piano Youth guarantee per facilitare le assunzioni di giovani under 25 disoccupati. Prevista una struttura di missione presso il ministero del Lavoro

Per gli operatori

Entro domani le domande per i voucher per i figli

Arturo Rossi

Scade domani il termine per la presentazione della richiesta di iscrizione tra le strutture convenzionate per l'utilizzo dei contributi per l'infanzia che verranno erogati dal ministero ai genitori.

Lo ricorda l'Inps con messaggio 10128/2013, fornendo nel contempo alcune precisazioni. La data del 26 giugno costituisce una proroga rispetto alla scadenza iniziale, deroga decisa a fronte delle richieste arrivate dalle sedi territoriali dell'Istituto. Inoltre, a seguito di modifiche apportate alle procedure, potranno presentare domanda di inserimento nell'elenco anche i soggetti giuridici che non sono tenuti a iscriversi al registro delle imprese delle Camere di commercio, nonché i soggetti giuridici non titolari di matricola Inps, inserendo, in luogo di quest'ultima, la propria partita Iva o codice fiscale.

Per quanto concerne l'iscrizione nell'elenco di persone giuridiche private che gestiscono più strutture per l'infanzia sul territorio nazionale, aventi sede legale diversa dalla sede operativa, l'Inps precisa che tali soggetti dovranno presentare domanda online inserendo la propria matricola Inps che consentirà la visualizzazione dei dati presenti nell'archivio. Oppure dovranno rivolgersi presso una struttura Inps per ottenere il file in formato excel da compilare con i nomi di tutte le singole strutture a essa collegate giuridicamente che intendono far partecipare alla sperimentazione.

La consegna (con dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante che attesti la correttezza dei dati registrati sul supporto informatico) o l'invio tramite Pec (che assolve l'obbligo di sottoscrizione)

ne) alla stessa sede Inps del file, con la ricevuta di presentazione della domanda online entro e non oltre il giorno 26 giugno 2013, consentiranno l'inserimento di tali strutture nell'elenco pubblicato sul sito istituzionale. In particolare, nel modulo dovranno essere specificati: la matricola Inps di riferimento, il nome della struttura per l'infanzia, l'indirizzo, il numero civico e la località in cui ha sede la struttura stessa.

Si ricorda che invece i genitori dovranno fare domanda di accesso al contributo tramite sito Inps dalle ore 11 del 1 luglio fino al 10 luglio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nomine, i paletti del Tesoro stop a imputati e a chi patteggia compensi legati a performance

Direttiva sui manager pubblici. Il caso Scaroni

ROBERTO MANIA

ROMA — Si volta pagina nella scelta dei manager pubblici. Per la prima volta il ministro dell'Economia, che è l'azionista delle società partecipate o controllate dallo Stato, ha fissato i criteri ispirati alla trasparenza e basati sulla professionalità per la nomina dei capi azienda. Sarà ineleggibile chi avrà subito una condanna per reati gravi (dai delitti contro la pubblica amministrazione a quelli in materia tributaria) anche solo in primo grado; ma pure chi avrà patteggiato o semplicemente sarà stato rinviato a giudizio. Decadrà automaticamente, senza diritto ad alcun risarcimento, chi nel corso del mandato sarà condannato o ricorrerà al patteggiamento. Parlamentari e consiglieri di enti locali (con più di

15 mila abitanti) non potranno più sedere nei consigli di amministrazione. E i compensi dei manager pubblici saranno collegati ai risultati raggiunti, dovranno essere allineati alle best practices internazionali e tenere conto della grave crisi economica.

Una svolta nel rapporto tra politica ed economia. La direttiva varata dal ministro Fabrizio Saccomanni recepisce la "mozione Tomaselli", che prende il nome del primo firmatario, approvata la scorsa settimana al Senato, con il voto favorevole di Pd, Pdl e M5S e con la contrarietà di Scelta civica esclusa la componente Udc. I montiani si sono dissociati perché dalla mozione sono stati espunti altri due criteri: il limite dei 70 anni e quello di non superare i tre mandati. Criteri che avrebbero impedito a diversi amministratori delegati in carica (da

Paolo Scaroni dell'Eni a Fulvio Conti dell'Enel fino a Massimo Sarmi delle Poste) di essere ricandidabili alle prossime assemblee.

Ora tutte le società pubbliche dovranno adeguare i propri statuti. Passaggio che, stando ad alcune interpretazioni, potrebbe rendere ineleggibile Scaroni il quale, accusato di corruzione, ha patteggiato nel 1996 una condanna a un anno e quattro mesi di reclusione per il pagamento di tangenti. Reato che però sarebbe stato estinto. Un caso che comunque andrà chiarito proprio nello spirito della direttiva-Saccomanni.

Da qui alla fine dell'estate sono otto le società che applicheranno le nuove regole. La Cassa depositi e prestiti dovrebbe adeguare il suo statuto già domani durante l'assemblea straordinaria. Il 4 luglio è fissata l'assemblea di Fin-

meccanica che deve nominare tra amministratori e designare il presidente. Poi Invitalia, Anas e Ferrovie. Tra un anno sarà la volta di Eni e Enel.

Saccomanni ha deciso pure che nella scelta degli amministratori, i cui curricula saranno on line, il Tesoro si avvarrà della consulenza di due società di "recruiting", la Spencer Stuart Italia e la Korn Ferry. Una volta definita una lista ristretta di candidati, sarà sottoposta al ministro che procederà alla designazione solo dopo aver ottenuto il parere favorevole di un apposito Comitato di garanzia, di cui faranno parte, a titolo gratuito, il presidente emerito della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli, il direttore generale onorario della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, e l'economista e consigliere del Cnel Maria Teresa Salvemini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



NO AI CONDANNATI

Non potrà essere nominato chi ha subito o patteggiato una condanna per reati gravi



I GARANTI

Un Comitato di garanti darà il parere sulle scelte fatte dal Tesoro sulla base di criteri trasparenti e di merito

Ora tutte le società a capitale statale dovranno modificare i propri statuti



La scure di Saccomanni sui manager pubblici

*La svolta del Tesoro: via i condannati, anche in primo grado
No ai parlamentari, curricula certificati da società esterne*

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

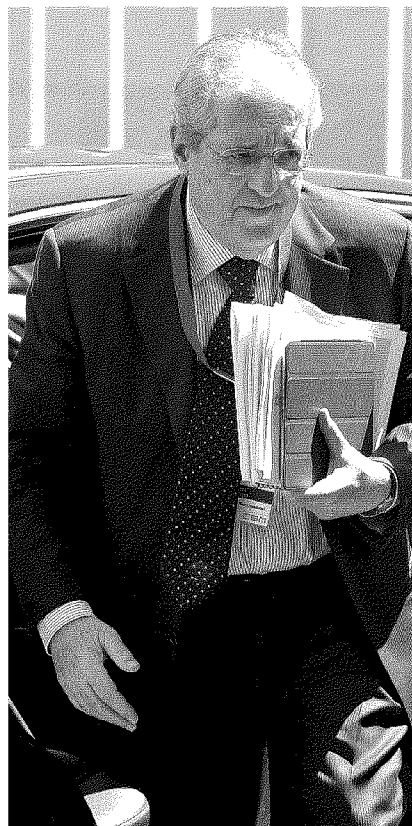
È una vera svolta, un giro di vite moralizzatore, la direttiva del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni sui criteri e le modalità delle nomine degli amministratori delle società a partecipazione pubblica. La direttiva, pubblicata ieri sul sito del ministero, prevede norme molto severe per la scelta dei consigli di amministrazione, dei presidenti e dei sindaci di queste società: che non dovranno essere parlamentari o amministratori locali, né condannati anche in primo grado per reati contro la pubblica amministrazione, mentre la condanna (o in casi di reati più gravi persino il semplice rinvio a giudizio) consentirà il "licenziamento" del manager per "giusta causa", senza alcun risarcimento.

L'elenco delle partecipate è molto lungo: si va da Alitalia, alle "energetiche" Enel ed Eni, a Finmeccanica, alla Cassa depositi e prestiti, alla Rai, all'Anas, fino alle Ferrovie dello Stato. Società di rilievo che spesso sono stato terreno di caccia per personaggi legati ai partiti politici o ai loro interessi.

La direttiva - concordata con il presidente del Consiglio Letta - è il frutto anche di una collaborazione con il Parlamento. Il Senato, infatti, aveva approvato il 19 giugno scorso una mozione, primo firmatario Salvatore Tomaselli (Pd), che chiedeva al ministro competente di introdurre criteri di trasparenza e di moralizzazione nelle nomine.

Il "decalogo Saccomanni" prevede, come si diceva, la non inclusione nelle rose di candidati dei membri delle Camere, del Parlamento europeo, di Consigli regionali e di Consigli di enti locali con popolazione superiore a 15.000 abitanti. È inoltre stabilita «l'ineleggibilità e, nel corso del mandato, la decadenza automatica per giusta causa, senza diritto al risarcimento di danni, in caso di condanna, anche in primo grado, o di patteggiamento per gravi delitti. Sempre con riferimento a gravi fattispecie di reato, si prevede l'ineleggibilità anche

a seguito del mero rinvio a giudizio». Sempre per evitare favoritismi nelle nomine, Saccomanni ha anche previsto un rigido controllo del curriculum del "nominando", che dovrà dimostrare «comprovate professionalità ed esperienza in ambito giuridico, finanziario o industriale» e, ovviamente, l'assenza di ogni possibile conflitto d'interesse. Per la ricerca dei manager da inserire nelle partecipate il dipartimento del Tesoro sarà affiancato da Spencer Stuart Italia e Korn Ferry Intl., due società specializzate di "cacciatori di teste". In più vigilerà sulla correttezza di tutto il processo di selezione e di nomina un comitato di tre saggi, guidato da Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, affiancato dall'ex direttore generale di Bankitalia, Vincenzo Desario e dalla professoressa Maria Teresa Salvemini, consigliere del Cnel. Nel documento si parla anche dei compensi dei manager, che dovranno essere in linea con le medie europee e modulati tenendo conto dei risultati dell'azienda.

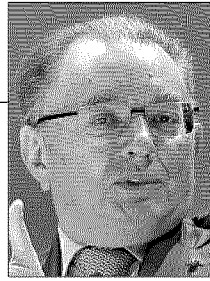
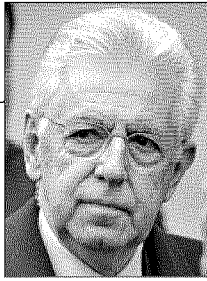


LE NOMINE

SPA PUBBLICHE, CAMBI AL VERTICE ENTRO L'ESTATE

Sono otto le società che «sperimenteranno» da venerdì prossimo al 25 luglio, i nuovi criteri del ministero dell'Economia per la definizione delle nomine degli amministratori e dei manager. E quanto emerge dalla documentazione pubblicata dal ministero dell'Economia. Le società coinvolte sono: Eur, Fondo italiano di investimento, Sogin, Finmeccanica, Anas, Invitalia, Poste italiane e Ferrovie dello Stato. Venerdì è attesa la nomina dell'Ad di Eur (90% ministero Economia, 10% Comune di Roma); il 2 luglio, rinnovo del Cda e del collegio sindacale del Fondo italiano di investimento. Il 3 luglio, nomina del Cda di Sogin (100% del Tesoro); il 4, cambio di tre amministratori dimissionari di Finmeccanica (30,2% del Tesoro) e del presidente del Cda. Il 5 e il 15 luglio, nomina dei collegi sindacali rispettivamente di Anas e Poste italiane. L'11 luglio, invece, sarà la volta del Cda di Invitalia. Tra luglio e agosto, infine, rinnovo del Cda di Anas e delle Ferrovie dello Stato.

Il ministro Fabrizio Saccomanni (Epa)



hanno detto

MARIO MONTI

«Non indebolire il premier»

«Un indebolimento del governo, o una forzata deviazione dal percorso tracciato da Letta, sarebbe pagato attraverso un ritardo della ripresa economica e maggiori tassi di interesse».

GIORGIO SQUINZI

«Un miliardo non basta»

Il miliardo di euro annunciato dal governo per il lavoro «secondo me è un inizio, non è sicuramente una cifra esaustiva. Non è con un incentivo che la situazione cambierà».





Anagrafe dei conti, uno strumento da usare con cura

www.ecostampa.it

IL CASO

ANGELO DE MATTIA

Il Sid, nuova arma contro l'evasione, entra in vigore mentre l'Agenzia delle entrate indica in 545 miliardi le imposte e le tasse non riscosse

Per decenni abbiamo parlato del segreto bancario e della sua derogabilità. Le posizioni di partiti e organizzazioni sociali che contestavano questo o quell'aspetto del ruolo delle banche recavano spesso la richiesta di superare tale segreto, la cui fonte normativa peraltro non era così chiara, legata come si sosteneva al segreto d'ufficio, a quello professionale, all'ammissione della comunicazione di dati e notizie solo all'Organo di vigilanza, come disposto dalla legge: insomma, un principio generale, deducibile "a contrario", dalla necessità di deroghe per poter venire a conoscenza di limitati profili delle operazioni bancarie, in presenza di presupposti riconosciuti dalla legge, come nel campo penale.

Ieri, invece, è stato compiuto un passo rilevante che porta alcuni a sostenere, con una evidente esagerazione però, che il segreto bancario non esiste più: è decollato, infatti, il Sid, il Sistema di interscambio dei dati imperniato sull'Anagrafe dei conti, depositi e altri rapporti (in particolare, investimenti, carte di credito, con le movimentazioni) gestita dalla Sogei, come strumento fondamentale dell'Agenzia delle entrate. La formazione dell'Anagrafe sarà progressiva: al 31 ottobre prossimo sa-

ranno stati inclusi i dati relativi al 2011 comunicati dagli intermediari finanziari (non solo banche, ma anche Sgr, Sim, assicurazioni, fiduciarie) mentre per quelli riferiti al 2012 si provvederà entro il 31 marzo prossimo. A partire dai dati concernenti l'anno in corso la comunicazione in questione deve avvenire entro il 20 aprile dell'anno successivo. Lo scopo dell'Anagrafe, prevista da una legge del 2011, è l'azione di contrasto dell'evasione. E si tratta di uno strumento di grande potenza, ma da maneggiare con molta cura. Le segnalazioni dovranno riguardare l'identificazione del rapporto, i saldi iniziali e finali, le movimentazioni, etc. Per contrastare l'evasione, i dati comunicati saranno incrociati con altri, a cominciare da quelli contenuti nelle dichiarazioni dei redditi per individuare eventuali discrepanze. Non è il superamento del segreto bancario - il cui principio generale permane ancorché ridimensionato - ma un'ampia deroga a favore del fisco con i vincoli e gli adempimenti necessari per avvalersi della deroga stessa. Se si pensa che è dal 1991 che si è parlato di un Archivio della specie e non si sono fatti progressi perché si aprì subito la querelle se si trattasse di uno strumento anti-evasione ovvero antiriciclaggio, si può constatare l'avanzamento ora segnato, sia pure tra ostacoli e lentezze eccezionali.

L'architettura dell'Anagrafe e i contenuti sono stati realizzati dopo che il garante della *privacy* ha verificato la coerenza con le norme sulla tutela della privacy e, a tal fine, ha chiesto alcune modifiche per poter rilasciare il beneplacito. Il direttore dell'Agenzia delle entrate dovrà poi adottare un provvedimento per definire i criteri ai fini della formazione di liste selettive di contribuenti che presentano maggiori rischi di evasione e, in generale, del rigoroso

utilizzo dell'Anagrafe da parte del personale addetto. Le prime verifiche avverranno nel 2014.

Si tratta di un provvedimento importante perché, da un lato, vi è la necessità di condurre una lotta ferma all'evasione per adempiere all'art.53 della Costituzione sull'obbligo dei cittadini di concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva; dall'altro, sussiste il principio della tutela del risparmio (art.47) e dell'impegno dello Stato per incentivarne la formazione. Un utilizzo distorto dei dati, senza neppure pensare a casi simili a quelli eclatanti avvenuti negli Usa, provocherebbe danni enormi, soprattutto per categorie di risparmiatori che hanno le gambe di lepre e la memoria di elefante (oltreché il cuore di coniglio).

Ma questa azione ha bisogno anche di altre misure, quali una legge sull'autoriciclaggio, il rafforzamento dell'opera di contrasto della corruzione, i cui proventi supererebbero i 50 miliardi, ulteriori forme di limitazione del contante, lo sviluppo dello scambio automatico di segnalazioni in materia fiscale tra Paesi, come deciso dal G8. Nel contempo occorrono con urgenza notizie sui 545 miliardi di imposte e tasse che l'Agenzia delle entrate non sarebbe riuscita a riscuotere: c'è da chiedersi di cosa si tratti, delle ragioni delle mancate riscossioni, delle effettive somme oggi riscuotibili.

Non è possibile che, mentre ci si affanna a trovare le somme compensative per evitare l'aumento dell'Iva e si prospetta la scelta da compiere per l'Imu, si mettano in circolazione notizie su cifre del genere, senza che gli organi tecnici si diano carico di chiarire importo, natura e cause delle somme non riscosse. Farlo subito è un imperativo, soprattutto se si hanno presenti le condizioni di difficoltà nelle quali tanti cittadini si trovano.



100859



GOVERNO

Stop dell'Iva: trovate le risorse

Iva, trovate le risorse per lo stop di tre mesi

● **Un miliardo dal Tesoro per rinviare l'aumento di tre mesi. Oggi il Cdm**

● **Il Tesoro mette sul tavolo un miliardo in vista del Consiglio dei ministri di domani** ● **L'Imu sarà tutta di competenza comunale** ● **Confindustria: subito il taglio di 10 punti di cuneo fiscale**

DI GIOVANNI A PAG. 8

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sminata la «bomba» Iva. Il governo ha trovato le risorse per evitare l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22% che scatterebbe il primo luglio. Per ora a disposizione c'è un miliardo, che evita l'aggravio per tre mesi. L'esecutivo continua a tenere le carte coperte sulle coperture individuate: si dovrà aspettare il consiglio dei ministri di domani per avere più dettagli.

NUOVA IMPOSTA

Più di un miliardo, invece, sarà destinato al piano lavoro di Enrico Giovannini. Il ministro ha già detto che le risorse destinate alla decontribuzione per nuove assunzioni di under 30 superano il miliardo di fondi Ue già «prenotati» per il pacchetto lavoro. Ma altre partite si stanno affastellando sulla scrivania del premier prima della pausa estiva. I Comuni chiedono tempi stretti per una revisione dell'Imu: i sindacati non possono aspettare settembre. L'incertezza non fa bene ai loro bilanci. Ecco perché l'esecutivo si è impegnato a ridefinire l'imposizione sulla casa tra la fine di luglio e inizio agosto. «Se i tempi vengono superati, la situazione è ingovernabile», fa sapere Alessandro Cosimi, responsabile Anci regionale, al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio. L'imposta potrebbe essere modificata in alcuni aspetti importanti per i sindacati. L'esecutivo ha intenzione di farne tornare l'intera titolarità nelle mani dei Comuni, incluso il prelievo sul cosiddetto gruppo D (capannoni e beni strumentali), che oggi invece sono ancora di competenza statale. All'imposta sugli immobili si aggiunge quella sul costo del lavoro: Confindustria continua il pressing per il taglio del cuneo fiscale.

L'agenda del governo prevede comunque due tempi. Domani si tratterà di limitare l'effetto di decisioni prese precedentemente sull'Iva e di dare un

segnale sul lavoro. Seguirà il Consiglio europeo a Bruxelles, che sarà lo snodo da cui partire per costruire la legge di Stabilità per l'anno prossimo con margini più ampi, grazie all'uscita dalla procedura d'infrazione. Il cantiere quindi si sposta in autunno. D'altra parte Fabrizio Saccomanni non ha mai nascosto il fatto che le risorse nel 2013 sono limitate e reperire nuovi fondi a metà anno è impossibile, senza fare una manovra correttiva. Molto probabilmente si procederà a spostamenti di poste di bilancio per chiudere il 2013. Contemporaneamente si cercherà di costruire una strategia comune con i partner europei, a cui si chiederà già in questa settimana di concentrare le risorse del bilancio dell'Unione su singoli capitoli e su obiettivi comuni. Solo con un intervento «shock» si potrà sperare di invertire il ciclo o per lo meno di stabilizzare il Pil.

Confindustria non fa mistero delle sue richieste. «Sicuramente se si può evitare l'entrata in vigore da subito dell'aumento dell'Iva è un fatto positivo - ha dichiarato ieri il presidente Giorgio Squinzi - Anche se però, ripeto per l'ennesima volta, per noi le priorità sono altre: i pagamenti della Pa, perché qui ci sono oltre 100 miliardi di debiti arretrati non pagati e che devono essere rimborsati, nel momento in cui ci sono le imprese che stanno soffrendo disperatamente il *credit crunch*». Il numero uno degli industriali italiani indica poi un'altra priorità: «Un intervento vero, serio, sul costo del lavoro di abbassarlo di almeno di dieci punti». Richiesta «pesante» visto che a conti fatti potrebbe costare circa 15 miliardi. Senza dimenticare che quando Romano Prodi tagliò il costo del lavoro di 5 punti, il vantaggio fiscale non si tradusse certo in più investimenti delle imprese. Certo, l'Italia è svantaggiata rispetto ai partner europei su questo punto, dunque un intervento andrà fatto. Ma sulle dimensioni c'è ancora da decidere.

Più urgente per l'esecutivo sarà reperire le risorse per la rimodulazione

dell'Imu e quelle per lo sblocco del patto di stabilità interno, che consentirebbe ai Comuni di aumentare la domanda di opere pubbliche. Il fatto è che oggi le amministrazioni locali sono ancora alle prese con tagli pesantissimi ereditati dal governo Monti. «Il taglio imposto ai Comuni con la spending review (pari nel 2013 a 2 miliardi e 250 milioni di euro, ndr) non verrà ridotto dal governo», ha dichiarato ieri delegato alla finanza locale dell'Anci e sindaco di Ascoli Piceno Guido Castelli al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con il premier Enrico Letta e il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio. In ogni caso, ha aggiunto Castelli, «abbiamo appreso con piacere che la rivisitazione dell'Imu non avverrà a spese dei Comuni e che si sta lavorando per farla tornare tutta nella disponibilità dei sindaci. Abbiamo poi sottolineato al governo che deve impegnarsi nell'agenzia digitale, il federalismo demaniale e il welfare, capitolo per il quale ci sono 14 miliardi di euro di fondi Ue ancora non spesi».

...

Agenda in due fasi: domani misure temporanee, a fine anno quelle strutturali



I sindacati chiedono al governo azioni forti per le crisi aziendali

- **Incontro con Letta che illustra le misure del pacchetto lavoro**
- **Impegni su fisco ed esodati**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Apprezzamento sul metodo, guardinghi sul merito. Due ore di incontro, di prima mattina. Come promesso, Enrico Letta ha chiamato i sindacati a palazzo Chigi. Lo ha fatto in un orario molto insolito, le 9 di ieri mattina, e in modo informale, senza delegazioni al seguito. A due giorni dal Consiglio dei ministri che varerà il (primo) pacchetto Lavoro, il premier ha voluto illustrare a Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti i provvedimenti. Niente che i tre segretari generali non si aspettavano. Bonus alle aziende che assumono a tempo indeterminato con particolare, se non esclusiva, attenzione alle Regioni del Sud; ritocchi «col cacciavite» alla riforma del lavoro Fornero con pause più brevi tra un contratto e l'altro e, infine, revisione dei servizi per l'impiego.

Le risorse a disposizione, un miliardo al momento, che arriverebbero da una programmazione più funzionale dei fondi europei destinati alle Regioni del Mezzogiorno, sono tali da non permettere interventi risolutivi. Sui tempi dei contratti attualmente è prevista una sospensione di 60 giorni per un contratto dalla durata inferiore ai sei mesi, mentre la pausa sale a 90 giorni per i contratti che hanno una durata superiore ai sei mesi. L'ipotesi più accreditata è quella di diminuire gli intervalli a 10 e 20 giorni. Il credito d'imposta sarà invece lo strumento per incentivare l'assunzione dei giovani (fino a 29 anni) a tempo indeterminato: un bonus fiscale che sarà destinato solo a quelle imprese che stipuleranno un nuovo contratto e non a quelle che stabilizzeranno un contratto a tempo determinato: lo scopo è quello di creare nuovi posti e non di stabilizzare posti già esistenti, seppur precari, per diminuire in modo fattivo i livelli record di disoccupazione giovanile. Quasi certamente le Regioni coinvolte saranno Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Probabile un allargamento a Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata.

Al presidente del Consiglio i tre leader sindacali «hanno sottolineato l'esigenza di una presa di posizione forte e di una azione incisiva del governo sulle nuove vertenze che mettono a rischio migliaia di posti di lavoro», a partire dall'Indesit. Il rischio di delocalizzazioni viene ritenuto da Cgil, Cisl e Uil il vero pericolo di questi mesi e per questo hanno chiesto al governo di impegnarsi da subito per evitarli.

A LUGLIO IL CONFRONTO

La vera novità riguarda invece l'impegno a confrontarsi fin «dai primi giorni di luglio» sulle richieste che erano a fondamento della grande manifestazione unitaria di sabato: «evasione fiscale», e della redistribuzione del reddito, a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni». È quella la partita che interessa veramente ai sindacati che puntano ad una grande riforma fiscale.

Sul contenuto dell'incontro i sindacati sono comunque rimasti abbottonati: «Letta non è entrato in nessun dettaglio», ha spiegato il leader della Uil Luigi Angeletti. «Abbiamo ribadito che serve una riduzione dei costi dei contratti a tempo indeterminato», ha spiegato.

Più loquace Raffaele Bonanni che ha

parlato della volontà di Letta di creare un vero e proprio patto con sindacati e imprese «per costruire un'energia positiva nel Paese». «Mi pare che Letta, ma lo dirà lui, lo voglia fare su basi importanti: qui o tutti quanti convergiamo sullo stesso obiettivo o altrimenti lobby, corporazioni e interessi contrari a quelli della collettività faranno il loro comodo, nonostante la sofferenza degli italiani. Per questo - ha aggiunto Bonanni - è importante il Patto, perché bisogna preservare politiche positive». Da parte Cgil traspare invece grande prudenza. Susanna Camusso in questi giorni ha sempre accusato il governo di limitarsi agli annunci e dall'incontro di ieri la leader della Cgil non ha di certo cambiato idea: attende i fatti, provvedimenti precisi che dimostrino «il cambio di passo» richiesto al governo.

Capitolo a parte merita l'ultimo impegno di Letta. Riguarda quello di «giungere rapidamente alla definizione del tema esodati». Il ministro Giovannini aveva promesso dati precisi nelle scorse settimane per un monitoraggio definitivo di quanti lavoratori siano ancora esclusi rispetto ai 130.130 salvaguardati dai tre decreti Fornero. Ma anche qui ci si limita agli impegni. Mentre i tempi si allungano.

IL PIANO PER IL LAVORO

Misure del pacchetto da un miliardo di euro per l'occupazione giovanile

500 milioni

Decontribuzione per i neo assunti a tempo indeterminato nel Sud



400 milioni

Nuovi tirocini (200 mln) e rifinanziamento della legge sull'imprenditorialità giovanile (200 mln)



1 miliardo di euro



Impatto sull'occupazione **70.000 nuovi posti di lavoro**

100 milioni

Cooperative del terzo settore formate soprattutto da giovani



L'intervento

**Crescita, lavoro, Stato sociale
Queste le vere priorità**

**Cesare
Damiano**

Pres. commissione
Lavoro della Camera



LA MANIFESTAZIONE UNITARIA DI CGIL, CISL E UIL DI SABATO SCORSO SEGNA UNA SVOLTA IMPORTANTE E POSITIVA, non solo nei rapporti tra i sindacati, ma nella stessa tenuta sociale del Paese. Da piazza San Giovanni, nei comizi dei leader, è emersa una domanda di concretezza e di urgenza rivolta all'azione di governo alla quale va data una risposta. Per il Pd è giunto il momento di indicare con maggiore convinzione al Paese che le priorità dell'azione di governo sono la crescita, il lavoro e lo stato sociale (in primo luogo la correzione del sistema pensionistico).

Parliamo dell'emergenza occupazionale: essa non può essere affrontata solo con nuove regole nel mercato del lavoro. Prima di tutto occorre rimettere in moto lo sviluppo, ampliare la base produttiva e sostenere gli investimenti per infrastrutture e macchinari. Il governo ha mosso i primi passi in questa direzione con la restituzione di una prima tranche di debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese: una iniezione di liquidità di 40 miliardi in due anni. Una misura che se non risolve del tutto il problema, aiuta sicuramente, soprattutto se si concretizzano rapidamente i pagamenti.

Altro passo sarebbe quello di consentire ai comuni virtuosi di investire le risorse risparmiate per poter effettuare investimenti locali. Sul tema della occupazione c'è ancora un po' di confusione: ci auguriamo che venga dissipata con la presentazione del piano del governo da parte di Letta e Giovannini. L'argomento ha una sua complessità ma, come sempre, esiste un punto centrale: quello della diminuzione del costo del lavoro a tempo indeterminato. Ripetere l'operazione voluta dal governo Prodi nel 2007 ha un costo attualmente non sopportabile, soprattutto se il centrodestra insiste sull'assurda richiesta di esenzione totale dell'Imu sulla prima casa. All'epoca di Prodi si coinvolse l'intera platea dei lavoratori stabili del settore privato (10 milioni di persone) e il cuneo fiscale fu diminuito di 3 punti percentuali con un costo di circa 5 miliardi di euro all'anno, risorse che rappresentarono un risparmio netto per le imprese.

Oggi, con le coperture finanziarie disponibili, si può immaginare che lo sconto sul costo del lavoro si possa praticare inizialmente solo per le nuove assunzioni, con una spesa notevolmente ridimensionata. Potrebbe essere questo un primo passo, un segnale di attenzione verso i giovani, in attesa di reperire dall'Europa le risorse necessarie per un intervento strutturale che riguardi l'intera platea dei lavoratori occupati a tempo indeterminato. Se nella prima fase si sceglierà una platea selezionata, si tratta di capire a chi ci si rivolge. Non basta dire i «giovani», bisogna ragionare per fasce di età. La prima è quella dai 15 ai 24 anni, nella quale probabilmente prevale il tema del recupero scolastico rispetto a quello dell'inserimento al lavoro; la seconda è quella

dai 25 ai 29 anni: in questo caso il tema dell'inserimento nel mondo produttivo è cruciale e rappresenta il nucleo più rilevante del problema dell'occupazione giovanile. Il governo ha fin qui dichiarato che l'intervento di sostegno all'occupazione per i giovani si rivolge agli under 30: noi ci permettiamo di suggerire di non limitarsi a questa soglia, ma di spingere la protezione almeno fino ai 34 anni, perché siamo convinti che questa fascia di età deve sopportare, accanto alla disoccupazione e al lavoro precario, anche il problema dei carichi familiari. Oltre a questo non va dimenticato il fatto che nel mercato del lavoro esistono altre figure deboli, come quella degli ultra cinquantenni espulsi dal mondo produttivo a causa dei processi di ristrutturazione aziendale. Altri interventi sono stati annunciati sul mercato del lavoro, di correzione e non di controriforma: sui contratti a termine (l'accorciamento degli intervalli tra un contratto e quello successivo); sull'apprendistato (con la semplificazione delle assunzioni e con la formazione on the job); sui centri per l'impiego (per il loro potenziamento).

Noi vorremmo aggiungere la richiesta di blocco dell'aumento dei contributi previdenziali per le partite Iva autentiche, misura già varata concordemente nella scorsa legislatura da Pd e Pdl. Aspettiamo di vedere quali saranno le misure del governo: è certo che se non ci sarà subito un intervento sul cuneo fiscale, almeno per le nuove assunzioni, sarà molto problematico affrontare solo le misure di flessibilità in entrata nel mercato del lavoro.





L'analisi Crisi, rafforzare il ruolo del pubblico

**Fulvio
Fammoni**
Fondazione
Di Vittorio



MENTRE SI PARLA DI NECESSITÀ DI ECONOMIA STABILE, SI PRETENDE LA CERTEZZA ILLIMITATA DI UNO STIMOLO FINANZIARIO. Le nuove turbolenze dei mercati finanziari rendono sempre più evidente che la politica monetaria è solo un fattore, in grado di produrre effetti se i fondamentali economici e l'architettura istituzionale sono coerenti. È la conferma della necessità di ruolo pubblico per le strategie di uscita dalla crisi.

Su questi temi si è svolta a Firenze una riflessione organizzata dalla Cgil Toscana e dalle fondazioni Di Vittorio e La Pira che facendo tesoro della storia (Pignone) propone interventi a pochi giorni dal vertice Europeo sul bilancio europeo 2014/2020 e con sullo sfondo l'appuntamento delle elezioni europee. La realtà è in un indicatore semplice: negli Usa la domanda del settore privato cre-

sce da molti trimestri, in Ue siamo in recessione. Tutto questo sta spostando il dibattito dall'ideologia dell'austerità al tema dello sviluppo. Ma tra il dire e atti concreti c'è ancora troppa distanza mentre è il tempo di scelte decise. In un recente seminario della Fdv, il Professor Galbraith, ha definito il dogma dell'austerità come una posizione intellettualmente incoerente. Ed è proprio così. È sbagliato lo schema di un'Europa che decide per tutti sull'austerità (con relative sanzioni) e che lascia esclusivamente agli stati nazionali le politiche di sviluppo. Per questo vanno affrontati alcuni nodi strutturali a partire da nuovi poteri delle istituzioni Europee.

L'Europa è percorsa da populismi di cui in Italia abbiamo il primato ma non l'esclusiva, ed è evidente la crescita di un sentimento antieuropeo. Ma l'idea tecnocratica del «fare i compiti a casa» è un fertilizzante di questa deriva. Il viceministro del tesoro Usa afferma in un'intervista che serve un piano per sostenere domanda e occupazione in tutta l'area Euro. Può trattarsi di un giudizio interessante, ma l'affermazione è vera e condivisibile. La stessa Germania deve porsi interrogativi nuovi. Il bilancio tedesco ha beneficiato del calo di interessi, ma in modo evidente il peggiorare della crisi rallenta l'economia tedesca che ha nel mercato europeo una percentuale importante del proprio export. Il problema di politiche europee diverse è quindi di tutti. È certo nostro e per questo occorre molta determinazione. Nel periodo 2009-2012 la perdita di Pil in Italia si è tradot-

ta in una rovinosa caduta fiscale (90 miliardi in meno del previsto) e i tagli non hanno portato ad una riduzione dell'incidenza della spesa sul Pil. La stessa Corte dei Conti afferma che l'emergenza disoccupazione e decrescita hanno un rilievo analogo al riequilibrio del debito. Si conferma dunque che l'attuale stato della crisi non è più solo un problema economico e sociale ma democratico. Per dare futuro non basta più agire solo su fattori di contesto, occorrono politiche industriali ed economiche e per questo in Italia come in Europa occorre più ruolo dell'intervento pubblico. Quello che si fa in altre realtà dove Stati e banche centrali svolgono un ruolo diretto a sostegno del ciclo economico ed industriale.

Il paradosso europeo è invece di non aver proposto almeno negli ultimi 10 anni (quello dello strapotere della destra e dell'ideologia liberista) politiche di sviluppo e di avere depauperato il modello sociale europeo. Quindi dopo l'accordo fiscale, quello che ora l'Italia deve pretendere è un accordo sociale e accordo per la crescita. Serve un urgente mix tra: investimenti in Welfare, inteso anche come fattore di sviluppo, investimenti produttivi ed in occupazione fuori dal conteggio del deficit, ruolo per lo sviluppo della Bei, risorse per il lavoro dei giovani subito, bilancio dei prossimi 7 anni prevalentemente spostato nei primi anni (effetto shock), con una riprogrammazione dei fondi verso l'occupazione e con un diverso meccanismo di proporzionalità nei sette anni del cofinanziamento, interventi della Bce per il credito alle imprese.

www.ecostampa.it



Bonus per chi assume Mini pausa tra i contratti

Il governo prepara il piano per l'occupazione Giro di consultazioni di Letta con la maggioranza

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

La bufera giudiziaria su Berlusconi con la sentenza di condanna proprio a due giorni dall'atteso Consiglio dei ministri che deve varare il pacchetto di misure a sostegno dell'occupazione e a ridosso del Consiglio europeo del fine settimana, aggiunge altra tensione nella maggioranza. Le reazioni a caldo dal Pdl concordano tutte su un punto: non va messo in discussione il sostegno al governo anche se il fatto non può non avere ripercussioni a livello politico. Il premier Letta aveva già programmato un giro di incontri pre-Consiglio per fare il punto sull'agenda del governo e in vista dell'appuntamento di Bruxelles di venerdì prossimo ma ora ai temi spinosi si aggiunge il caso della sentenza. Ieri il premier ha incontrato i sindacati e poi il leader di Scelta Civica Mario Monti e oggi vedrà prima il segretario del Pd Epifani e in serata Berlusconi.

Il Pdl tornerà con più forza a chiedere la sospensione dell'aumento dell'Iva e l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, come punti inderogabili dell'agenda di Letta. Non è quindi escluso che domani in Consiglio dei ministri venga anche presa una decisione sull'Iva con il rinvio di tre mesi che al momento sembra la soluzione di compromesso più percorribile.

Il pacchetto sul lavoro dovrebbe passare senza intralci.

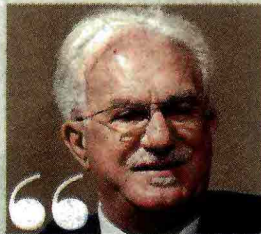
Consiglio ministri

Domani il varo

del pacchetto di misure

Fondi per 1 miliardo

Hanno detto



Bonanni (Cisl)

Bene l'intervento a favore dei giovani ma serve la riforma del fisco



Angeletti (Uil)

Ci deve essere una riduzione dei costi per i contratti a termine



Gasparri (Pdl)

Bene gli incentivi lavoro ma bisogna bloccare l'aumento dell'Iva

Ieri Letta ne ha parlato ai sindacati che gli hanno ribadito la necessità di intervenire anche sul cuneo fiscale. Ma il taglio del costo del lavoro dovrebbe rientrare nella Legge di Stabilità in autunno perché oneroso. Per quel momento il governo conta di poter usufruire dei fondi europei per l'occupazione che Letta chiederà nel Consiglio europeo del fine settimana, di sbloccare in anticipo sui tempi. Non solo. Il governo spera nel tesoretto dello spread, ovvero nel calo della spesa per interessi per effetto dell'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Sono 3-4 miliardi che potrebbero tornare utili e consentire di intervenire sull'Imu e sull'Iva.

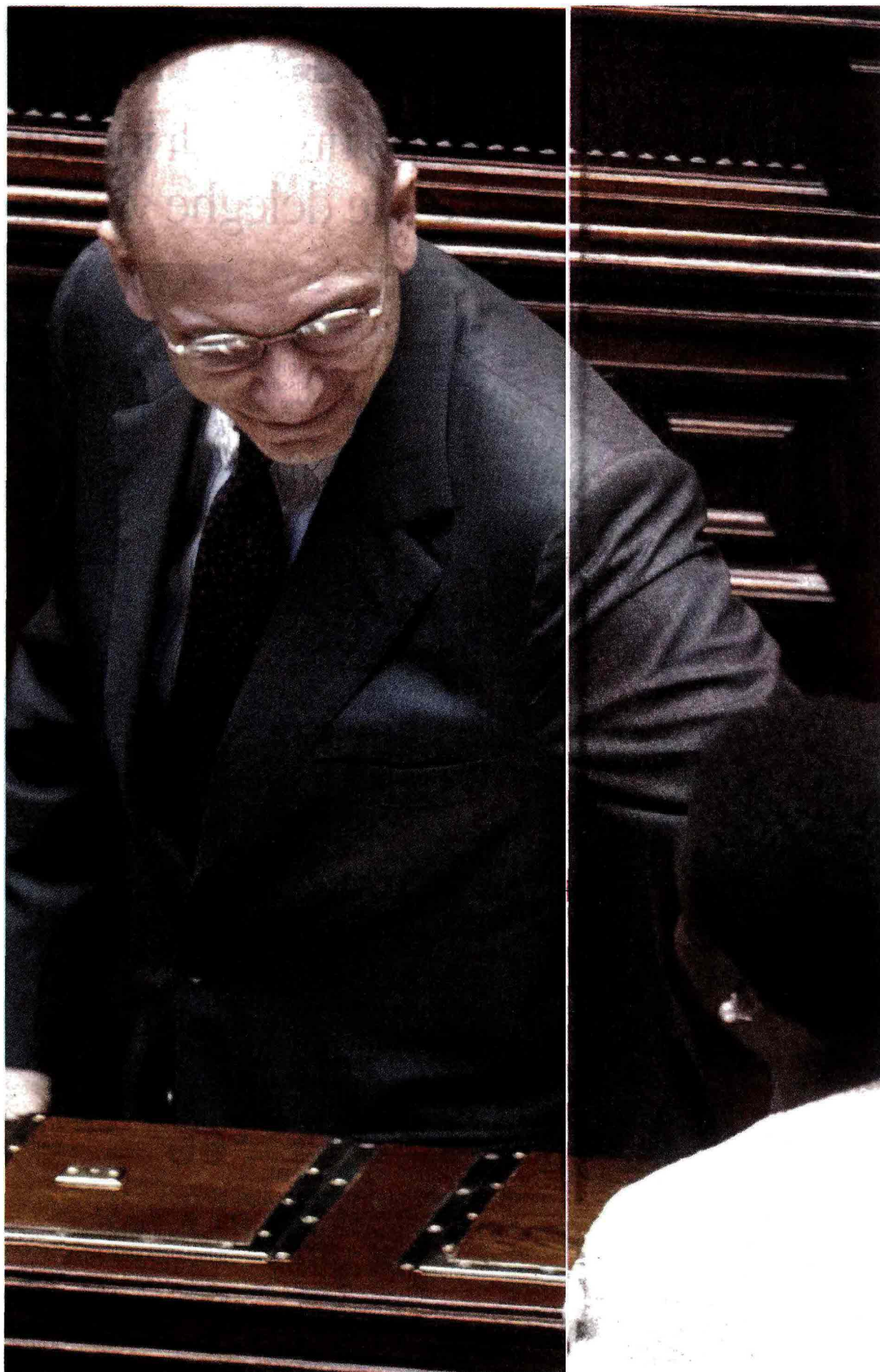
Tra le misure per l'occupazione a favore degli under 30, che saranno varate domani c'è un bonus alle aziende che assumono a tempo indeterminato, pause più brevi tra un contratto e l'altro, revisione dei servizi per l'impiego.

I tecnici del ministero del Lavoro e dell'Economia stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli per assicurare la copertura finanziaria al provvedimento, a cui sarebbe destinato un miliardo di euro. Risorse che arriverebbero da una programmazione più funzionale dei fondi europei destinati alle Regioni del Mezzogiorno. Le misure che saranno messe in campo dall'esecutivo prevedono alcune modifiche alla riforma Fornero, a iniziare dall'intervallo tra un contratto a termine e quello successivo. Attualmente è prevista una sospensione di 60 giorni per un contratto dalla durata inferiore ai sei mesi, mentre la pausa sale a 90 giorni per i contratti che hanno una durata superiore ai sei mesi. L'ipo-

tesi più accreditata è quella di diminuire gli intervalli a 10 e 20 giorni. Il credito d'imposta sarà invece lo strumento attraverso cui si cercherà di incentivare l'assunzione dei giovani a tempo indeterminato: un bonus fiscale che sarà destinato solo a quelle imprese che stipuleranno un nuovo contratto.

I sindacati al termine dell'incontro con Letta hanno riferito che Letta si è soffermato in particolare sulle previsioni di bilancio per il 2013-2014 e ha ribadito l'impegno di giungere rapidamente alla definizione del tema esodati. Poi dai primi giorni di luglio, governo e sindacati avvieranno un confronto sui temi dell'evasione fiscale e della redistribuzione del reddito, a partire dal taglio della tassazione sul lavoro dipendente e sulle pensioni.

I sindacati hanno quindi rilanciato l'ipotesi di un patto con le imprese «per costruire un'energia positiva nel paese» ed affrontare le emergenze del Paese su crescita, lavoro e fisco. Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, ha evidenziato la necessità che «tutti convergano sullo stesso obiettivo o altrimenti lobby, corporazioni e interessi contrari a quelli della collettività faranno il loro comodo». Per questo - ha aggiunto Bonanni - «è importante il patto, perché bisogna preservare politiche positive. Ci sono molti che tirano dall'altra parte, c'è un'azione mediatica molto forte che scoraggia i patti perché i poteri forti, si sa, preferiscono le discussioni negli scantinati della repubblica, mai alla luce del sole». La richiesta dei sindacati al governo, ricorda il sindacalista, è quella di «aprire una fase di revisione profonda della normativa del fisco e sgravare fortemente lavoratori e pensionati e le imprese che investono».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Fisco

Befera: l'accesso ai conti bancari è solo una misura straordinaria

«Tutte le categorie evadono, una guerra da 120-150 miliardi»

Michele Di Branco

ROMA. La lotta all'evasione fiscale «è una guerra» e l'anagrafe dei conti correnti è «una misura straordinaria» ma l'auspicio è che «si torni presto alla normalità». Attilio Befera rassicura i contribuenti in apprensione per il lancio della nuova arma contro le frodi tributarie. Parlando in tv a «Porta a Porta» che andrà in onda oggi in differita, il direttore dell'Agenzia delle Entrate - nel giorno in cui è entrato in funzione il controllo diretto sui conti bancari - ha rivendicato l'utilità dell'operazione chiarendone la natura provvisoria e annunciando che l'incrocio delle banche dati e i controlli sui conti correnti consentiranno di avere. Befera ha spiegato che gli accertamenti partiranno quando il fisco risconterà anomalie tra i volumi dei movimenti finanziari e quanto dichiarato dal contribuente. Tuttavia non ci sarà un onere documentale in quanto al contribuente «basterà dare una risposta logica» sul motivo di un grande scostamento di reddito.

Quanto alla soglia dello scostamento tra reddito e spese, il capo dell'Agenzia ha ricordato che la legge indica di considerare una discrepanza superiore al 20% per far partire i controlli aggiungendo però che l'amministrazione intende «andare oltre». Rassicurazioni anche sul delicato fronte della segretezza delle informazioni che, da ieri fino a fine ottobre, transiteranno dagli istituti finanziari verso il cervellone telematico di Sogei. La privacy sarà garantita perché il canale Sid (sistema informatico dati) prevede un passaggio di informazioni dal sistema finanziario a quello fiscale «criptato e sen-

za intervento umano».

Insomma, il numero uno del fisco italiano ha cercato di raffreddare la pressione intorno all'anagrafe bancaria senza però nascondere la gravità dell'emergenza evasione. «In Italia ogni anno abbiamo 120-150 miliardi sottratti alle casse dello stato da parte di tutti i settori, dal piccolo artigiano alla grande banca» ha ricordato Befera calcolando che le frodi rappresentano il 21% del Pil rispetto a un 13-14% del resto d'Europa.

«Se la lotta all'evasione fosse iniziata qualche decina di anni fa non saremmo in questa situazione» si è rammaricato l'uomo che guida gli 007 tributari confermando l'enorme volume delle tasse non pagate negli ultimi 12 anni. Ammontano infatti a 545 miliardi i ruoli da riscuotere. Ma ai vertici dell'Agenzia delle entrate non si fanno illusioni sulla possibilità di recuperare questi soldi in quanto, soprattutto a causa del fallimento di

molte aziende, «è incassabile solo una parte residuale». Parlando di Equitalia, Befera ha riconosciuto che l'agente della riscossione, in alcuni casi, «ha sicuramente sbagliato ma in linea di massima ha sempre cercato di operare in maniera corretta con tutti». «Abbiamo 15 milioni di cartelle all'anno - ha aggiunto Befera - e non è facile operare sempre con la massima attenzione: un numero limitato di errori ci può stare».

Bene, invece, la decisione da parte del governo di sospendere i pignoramenti sulla prima casa da parte di Equitalia. «È un sollievo ed è importante in questo momento di crisi» è il pensiero di Befera. Intanto proprio Equitalia fa partire, in maniera sperimentale in Molise, Toscana, Lombardia e Campania, la notifica delle cartelle esattoriali con posta certificata: il contribuente potrà quindi verificare in tempo reale i documenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa
Al via anche in Campania la notifica delle cartelle esattoriali con la posta elettronica

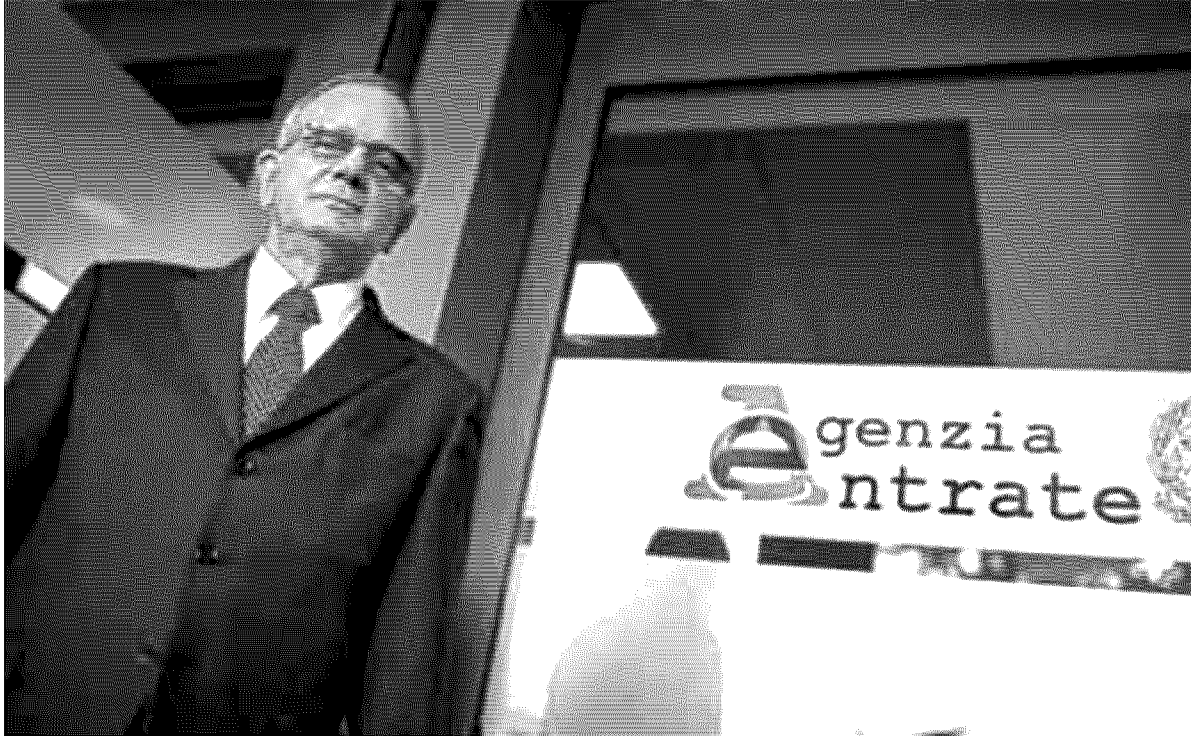
Lo scontro

L'Istat: in rialzo la fiducia dei consumatori Le associazioni: dati inattendibili con la crisi

Gran balzo del clima di fiducia dei consumatori, a giugno in rialzo al 95,7 (da 86,4 di maggio) secondo i dati forniti ieri dall'Istat. È il livello più alto da marzo del 2012, anche se proprio da giugno sono state introdotte innovazioni

per il campione e le tecniche di rilevazione che potrebbero causare discontinuità con il passato. Ma i consumatori vanno all'attacco. «Dati completamente inattendibili», denunciano

Federconsumatori e Adusbef. Secondo le due associazioni, «in un momento tanto difficile per le famiglie, affermare che la fiducia dei consumatori sia in salita è offensivo nei confronti dei cittadini».



www.ecostampa.it



Nuova tegola sull'Idi: «L'ospedale è fallito»

► Secondo i giudici
«è insolvente come
qualsiasi altra azienda»

LA SENTENZA

Insolvente come qualunque altra azienda: la Provincia italiana della Congregazione dei figli dell'immacolata concezione, l'ente religioso che gestisce gli ospedali Idi, San Carlo di Nancy e Villa Paola, esercita attività di impresa, è sottoposta alle leggi italiane e può essere dichiarata insolvente. Con queste motivazioni i giudici hanno dichiarato il fallimento dell'intera Congregazione, indicando il debito complessivo dell'ente in 800 milioni di euro. Il Tribunale Fallimentare ha bocciato la tesi del ministero dello Sviluppo Economico (per quanto la definisca «insindacabile») che aveva nominato tre commissari ammettendo all'amministrazione controllata soltanto le aziende ospedaliere ma non l'ente religioso e soprattutto ha respinto i rilievi di Giuseppe Profiti, delegato vicario, fresco di nomina vaticana per gestire l'emergenza Idi, che, si legge nel provvedimento: «ha insistito nella richiesta di dichiarazione di insolvenza, precisando che stante l'atipicità della procedura che riguarda un ente di diritto canonico, il perimetro dei beni affidati alle procedure concorsuali sarà determinato dallo Stato pontificio, limitatamente ai beni tutti in esso individuati; come già riconosciuto dal decreto del ministero dello Sviluppo Economico».

ATTIVITA' DI IMPRESA

Dopo un lungo esame della giurisprudenza e degli accordi tra Stato e Chiesa, il Tribunale conclude: «La provincia italiana è ente ecclesiastico civilmente riconosciuto e persegue il fine di prestare assistenza sanitaria e supporto spirituale ai bisognosi; in quanto tale presenta un duplice volto: da un lato, infatti, persegue le finalità spirituali, di carità e assistenza, che sono proprie del carisma della Congregazione, dall'altro svolge attività di impresa sul territorio italiano e, in quanto imprenditore commerciale, è soggetto alle nor-

me di diritto comune che regolano i rapporti dell'impresa». Così i giudici concludono: «L'accertamento dello stato di insolvenza dell'ente o il suo assoggettamento alle procedure concorsuali non incidono sulla struttura e sull'esistenza dell'ente, ma refluiscono direttamente solo sul segmento propriamente economico-imprenditoriale dell'attività dell'ente stesso esercitata; senza quindi comprimere la sua identità giuridica e in alcun modo impedirgli lo svolgimento delle attività di natura confessionale».

I BENI

Il Tribunale chiarisce che solo i beni destinati all'attività di culto non rientrano nella procedura fallimentare, su tutti gli altri non sarà certo il Vaticano a pronunciarsi: «I beni appartenenti alla Provincia Italiana che, per loro natura e destinazione, sono funzionali al compimento delle attività non imprenditoriali dell'ente (ovvero finalità di culto, di assistenza, di carità) non potranno costituire oggetto di liquidazione concorsuale in funzione del pagamento dei debiti dell'ente ecclesiastico nella sua funzione di imprenditore, non facendo essi parte del patrimonio posto a garanzia generale delle obbligazioni da esso assunte. Corollario di tale impostazione - continua la sentenza - è che tutti gli altri beni rientrano nel patrimonio oggetto della procedura di liquidazione di massa e sono quindi destinati a costituire l'attivo della procedura; e ciò indipendentemente da atti di accertamento o dispositivi riferibili alla Provincia o alle autorità ecclesiastiche che sulla stessa esercitano controllo».

INSOLVENZA

«Risulta dimostrato - continua la sentenza - lo stato di insolvenza della Provincia italiana. Per mesi infatti i dipendenti, addetti alle strutture ospedaliere (in numero superiore alle mille e 400 unità) non hanno ricevuto retribuzione alcuna, pur continuando a prestare servizio, e tale evidenza, unita ai dati contabili offerti - dai quali emerge un netto sbilancio tra attivo e passivo - e alle quanto mai numerose procedure esecutive pendenti, rende palese l'incapacità dell'ente di far fronte con mezzi

normali alle onerose obbligazioni a contenuto pecuniario assunte nei confronti di quanto mai numerosi creditori (l'indebitamento complessivo è pari a 800 milioni di euro) e il perdurare di una situazione di impotenza, strutturale e non transitoria, a soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TRIBUNALE BOCCIA
LA SOLUZIONE
DEI TRE COMMISSARI
E INDICA IL DEBITO
IN 800 MILIONI DI EURO:
PERSONALE NON PAGATO**

La vicenda

Il papa nomina Versaldi per risanare la struttura

1 Il Papa nomina il card. Giuseppe Versaldi delegato pontificio con il compito di «guidare» la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione che gestisce l'Idi e di «indirizzare le strutture sanitarie verso un possibile risanamento economico, escludendo la partecipazione della Santa Sede in tali opere».

Appropriazione indebita arrestato Decaminada

2 Con l'accusa di aver effettuato fatture false e un'appropriazione indebita per circa 4 milioni di euro viene arrestato a Roma padre Franco Decaminada, consigliere delegato dell'Idi fino al dicembre 2011. Insieme a lui, arrestati anche due imprenditori, Domenico Temperini e Antonio Nicoletta.

La Guardia di Finanza sequestra 6 milioni di euro

3 La Guardia di finanza sequestra beni per un valore di 6 milioni di euro riconducibili a Domenico Temperini e Padre Franco Decaminada (incaricato della gestione dell'Idi). Il provvedimento è volto alla confisca di 36 immobili e di liquidità presenti su conti correnti.



All'ingresso dell'Idi la protesta dei dipendenti per mesi senza stipendio



Salute Dati dell'Istituto di previdenza su pensionamenti e future specializzazioni. Il caso delle polizze negate

«Perderemo seicento medici di famiglia»

L'allarme: fra tre anni un milione di italiani rischia di restare senza

Da Ippocrate in poi i medici sono sempre stati personaggi cardine di qualsiasi struttura sociale. Per ruolo e funzione pubblica. In Italia da qualche tempo qualcosa è cambiato. E non in meglio. La categoria si dibatte fra crisi strutturali e nefaste prospettive future. Giovani e anziani medici vedono a rischio il loro futuro professionale. Le fonti della crisi sono almeno tre.

Il primo fronte dell'emergenza riguarda i giovani: i medici e gli odontoiatri approdano alla libera professione in media a 37 anni d'età e con un reddito inferiore a 17mila euro all'anno (più precisamente 16.786 euro). I dati sono stati ricavati dall'Enpam, l'ente previdenziale di medici e odontoiatri, analizzando le nuove iscrizioni al proprio fondo della libera professione. Si tratta di numeri che evidenziano due aspetti. Da un lato quello dell'ingresso tardivo nel mondo del lavoro; dall'altro il problema dell'adeguatezza delle pensioni future (se guadagno poco e per giunta in tarda età, l'assegno che mi attende sarà probabilmente non adeguato ad affrontare la vecchiaia).

Il secondo allarme riguarda la staffetta generazionale. L'Osservatorio sul lavoro dell'Enpam — che diffonderà domani tutti i dati analitici del mondo della sanità — evidenzia che dal 2016 quasi un milione di italiani rimarrà senza medico di famiglia. Fra tre anni infatti ci saranno 600 medici di medicina generale in meno. Considerando che ogni medico di famiglia può avere fino a 1.500 pazienti, questo significa che circa 900mila italiani potrebbero rimanere senza medico curante. Un numero destinato a crescere ulteriormente per via dei pensionamenti futuri. Dal 2016, un'intera generazione di medici di famiglia andrà in pensione alterando gli equilibri della categoria. Fra tre anni infatti 1.499 iscritti al fondo di previdenza della medicina generale compiranno l'età del pensionamento (68 anni). Nello stesso anno, dalle scuole di formazione in medicina generale è prevista l'uscita di meno di 900 nuovi medici di famiglia. «Nei prossimi anni potremmo essere costretti a chiamare specialisti e medici di famiglia dall'estero — dichiara il presidente della Fondazione Enpam, Al-

berto Olivetti —. Allo stesso tempo in Italia migliaia di laureati in medicina rischiano di non avere accesso ai percorsi di post laurea perché, a causa dei tagli alle borse di studio, non viene messo a bando un numero sufficiente di posti nelle scuole di specializzazione e formazione». Ma l'Enpam avverte che il numero dei camici bianchi impegnati nella medicina di famiglia che andranno in pensione ogni anno continuerà a crescere anche dopo il 2016 e raggiungerà il picco nel 2022 (quando saranno quasi 4.900 gli iscritti al fondo della medicina generale a compiere l'età di 68 anni). Ci sono dunque tutti gli ingredienti per un gigantesco paradosso: mentre medici di famiglia e specialisti diminuiscono si nega a molti laureati in medicina di proseguire il loro percorso di formazione post laurea. Basta fare due conti: alla conclusione dei corsi di laurea che stanno per cominciare usciranno circa 9 mila medici mentre a oggi i posti nei percorsi di specializzazione sono 4.500 e quelli nelle scuole di formazione in medicina generale poco più di 900. Se i posti non verranno aumenta-

ti, migliaia di laureati rimarranno senza prospettive mentre gli italiani rimarranno senza medico.

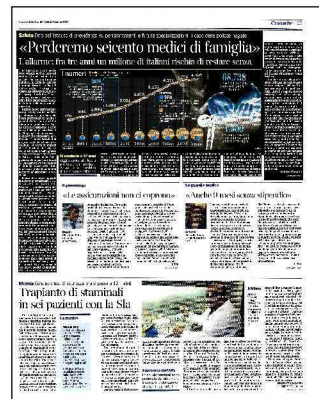
Con la riforma delle professioni ratificata da pochi mesi è entrato in vigore l'obbligo di assicurazione per tutti i professionisti. Entro il 13 agosto chi non sarà coperto da polizza non potrà esercitare. Il punto è che le assicurazioni non sono obbligate a coprire i professionisti e i medici (categoria ad alto rischio di cause di risarcimento) spesso restano senza polizze. Tre le categorie più a rischio: ortopedici, ginecologi e chirurghi. Secondo i dati più recenti pubblicati dall'Ania, l'associazione delle imprese assicuratrici, nel 2010 il numero di sinistri denunciati alle assicurazioni è triplicato rispetto a quanto accadeva 15 anni prima. Questo induce le compagnie a rifiutare di garantire i medici che hanno probabilità quasi certe di subire sinistri con richieste di risarcimenti miliardari. E dal 13 agosto chi rimane senza assicurazione rischia di non poter più nemmeno esercitare. Ippocrate certo non crederebbe ai suoi occhi.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si comincia a 37 anni

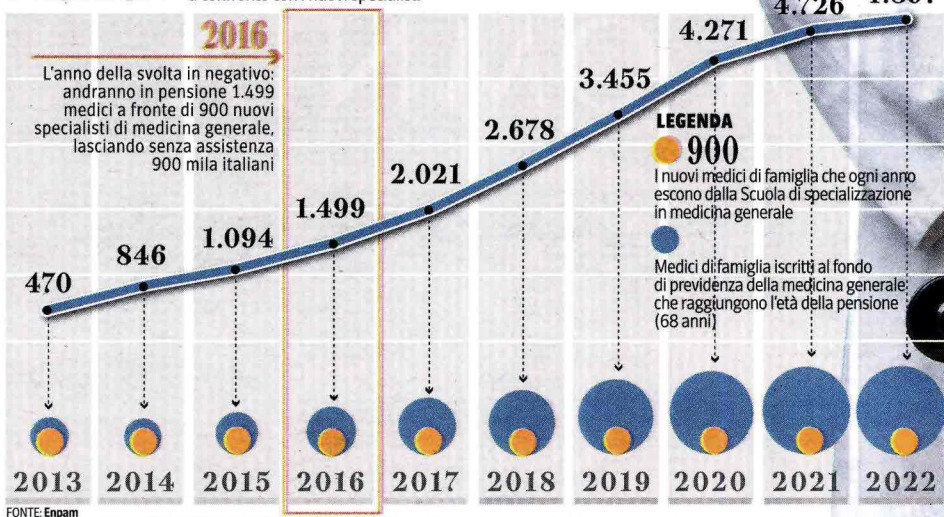
Oggi si arriva alla libera professione in media a 37 anni, con un reddito di 17mila euro all'anno





I numeri

Il medici generici che vanno in pensione a confronto con i nuovi specialisti



68.738
I medici di famiglia, compresi i pediatri, in Italia

1.500
Il numero massimo di assistiti per ogni medico di famiglia

FONTE: Enpam

D'ARCO

www.ecostampa.it

100859

Il ginecologo

«Le assicurazioni non ci coprono»



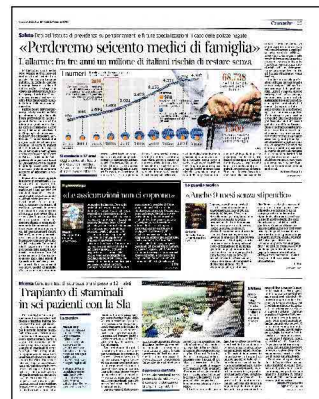
Napoli
Giuseppe Botta,
56 anni,
ginecologo

Un medico italiano ha l'80% delle probabilità di essere denunciato durante la sua carriera. Un chirurgo, ortopedico o ginecologo ne ha la certezza. «È per questo che i giovani scappano da queste specializzazioni» protesta Giuseppe Botta, 56 anni, ginecologo napoletano che denuncia «una situazione insostenibile: la pressione legale è altissima e le assicurazioni non ci coprono più. Oggi solo tre compagnie sono disposte ad assicurare i medici e chiedono 18 mila euro l'anno se non hai mai avuto sinistri e 25 mila se hai avuto una causa. Nei casi peggiori non assicurano». Nel mirino sono le tre categorie che rischiano rimborsi più costosi: la nascita di un bambino handicappato per cause imputabili al parto comporta indennizzi per milioni di

euro. Finora le tecniche di difesa sono state poche: il 40% delle strutture sanitarie della Toscana non sono assicurate. Ma dal 13 agosto (salvo deroga) dovrebbe scattare l'aut aut. E chi resta senza polizza? «Dovrà smettere di esercitare — afferma Botta — da tempo i ginecologi stanno smettendo di svolgere la rischiosa attività ostetrica per occuparsi solo di diagnostica, esclusa quella prenatale, anch'essa molto rischiosa. Ma è l'intera collettività a pagare questi paradossi: gli specialisti per mettersi al riparo da cause civili richiedono esami inutili e ricoveri precauzionali spesso superflui. È una macchina degli sprechi che vale 10 miliardi euro». In beffa ai tagli della sanità.

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guardia medica

«Anche 9 mesi senza stipendio»



Catania
Rossella Vona,
37 anni, medico
in Sicilia

Dopo aver studiato 19 anni ed esserti laureata in medicina ti aspetteresti qualcosa di più dal mondo del lavoro. E invece a Rossella Vona, 37 anni, laureata in medicina a Catania, la prima occupazione ha fruttato una paga da 74 euro ogni 24 ore di lavoro. «Dopo la laurea, in attesa di vincere il concorso per entrare alla scuola di formazione, ho iniziato a lavorare in una casa di cura privata — racconta —. Ho impiegato otto anni per vincere il mio posto nel corso di formazione di medicina generale. In quegli otto anni ho continuato a lavorare per paghe da circa 80 euro ogni 24 ore». Ma neanche durante la formazione i soldi abbondano. «Il compenso è di 880 euro al mese, che ci vengono pagati ogni due mesi —

dice Vona — e ci è già successo di essere rimasti fino a 9 mesi senza stipendio. Per fortuna io ho un compagno che è un lavoratore dipendente, altrimenti avrei fatto la fine di molti colleghi che sono dovuti tornare a chiedere soldi ai genitori». E quella di Rossella è una specializzazione per certi versi privilegiata, perché consente un inserimento in una graduatoria per la guardia medica. «I miei colleghi delle altre specializzazioni rischiano un precariato allungato fino a 50 anni. In compenso noi di medicina generale abbiamo una paga più bassa e non abbiamo diritto a ferie, maternità e malattia. Una gara al ribasso pericolosa e intollerabile».

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

I PRIMARI NON SI TOCCANO

Forse i sindacati dei medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale hanno ragione nel voler proclamare uno sciopero nazionale a luglio, per protestare contro il blocco della contrattazione. Forse hanno torto quando si lamentano per difendere i privilegi della struttura dirigenziale ospedaliera. Chissà perché si possono abolire i posti letto ma non i primari che, nel corso del tempo, sono aumentati quasi dappertutto, a dispetto dell'intera struttura nosocomiale che invece ha subito abbondanti tagli e riduzioni. Prendiamo il Lazio, dove sono stati eliminati 5 mila posti letto, "scomparsi" o ridimensionati interi ospedali, chiusi tantissimi reparti. In molte situazioni questi interventi - più attenti al risparmio che alla razionalizzazione - hanno causato notevoli disagi ai pazienti. Fatto è che i vertici dirigenziali sono rimasti quasi esenti dalla pesante "cura dimagrante". Perfino in presenza di casi eclatanti, come quello dell'odontoiatrico Eastman dove si contano ben 16 primari per 17 posti letto: in pratica ogni malato ha il suo primario personale. Situazioni simili vanno cambiate? Sì, senza alcun dubbio. Anche per non fare dire ai cittadini che "i medici sono una casta".

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

